

## DLXXVIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 28 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	23279
<b>Disegno di legge (Presentazione)</b> . . . . .	23294
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1353) . . . . .	23279
PRESIDENTE . . . . .	23279
GRAZIA . . . . .	23280
BIANCO . . . . .	23283
SILIPO . . . . .	23287
DE MARIA . . . . .	23291
D'AGOSTINO . . . . .	23292
NOTARIANNI . . . . .	23295
CAPALOZZA . . . . .	23297
GIOVANNINI . . . . .	23299
CARCATERA . . . . .	23303
PERRONE CAPANO . . . . .	23306
VERONESI . . . . .	23306
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	23307, 23308, 23309, 23310
PIGNATONE . . . . .	23310
<b>Proposta di legge (Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	23279

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ambrosini, Arcaini, Bersani, Cotellessa, Fadda, Lazzati, Lombardini, Piasenti e Quarello.

(I congedi sono concessi).

**Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (interni), nella sua seduta di ieri, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge di iniziativa del deputato Ricciardi: «Aumento dei limiti di età per l'esonero definitivo dal servizio degli agenti amministrativi delle ferrovie dello Stato». (951).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Grazia ha presentato il seguente, firmato anche dagli onorevoli Cerreti, Sampietro Giovanni, Ariosto, Miceli, Giavi, Giulietti e Arata:

« La Camera,

rilevato l'intensificarsi degli interventi dei prefetti e dei questori nei confronti della

La seduta comincia alle 9,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 1950. (È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

vita interna e della attività delle organizzazioni cooperative;

considerato come tali interventi danneggino l'attività economica delle cooperative, non trovino giustificazione nelle vigenti norme legislative,

violino l'articolo 45 della Costituzione che, attribuendo alla cooperazione funzioni sociali, ne sollecita il potenziamento da parte degli organi dello Stato repubblicano,

invita il ministro dell'interno a por fine a tali interventi al fine di salvaguardare gli interessi, il prestigio, la libertà di tutto il movimento cooperativo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, poichè tutti gli aspetti della politica interna sono stati già esaminati durante la discussione sul bilancio, consentitemi di dar ragione di questo ordine del giorno, sottoscritto da colleghi di diversi gruppi della Camera seriamente preoccupati dell'offensiva che, da parte di molti prefetti e delle forze di polizia, va intensificandosi ogni giorno di più contro il movimento cooperativo.

Il termine di offensiva non è mio; ma purtroppo, noi lo abbiamo udito pronunciare da funzionari, in qualche prefettura e nelle stesse questure, quasi a giustificare un intervento che non trova altrimenti ragione d'essere in tutta la legislazione vigente del nostro paese.

Già in sede di discussione sul bilancio del Ministero del lavoro, fin dall'ottobre del 1948, ci eravamo soffermati a richiamare l'attenzione del ministro Fanfani sul grave pericolo costituito dall'intervento di prefetti nelle gestioni economiche delle cooperative attraverso ispezioni le quali assumono quasi sempre aspetti vessatori e di persecuzione.

E, in sede di modifiche del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947 recante provvedimenti per la cooperazione, modifiche che la Camera ha approvato con votazione unanime nella seduta dell'8 febbraio del 1949, l'onorevole Foresi, quale relatore per la maggioranza, a giustificare l'urgenza del nuovo provvedimento a proposito della illegittimità degli interventi prefettizi nella vita e nell'attività delle cooperative, si esprimeva testualmente, nella sua relazione, in favore della necessità di « riservare al ministro del lavoro e della previdenza sociale la potestà di compiere ispezioni straordinarie, escludendosi, in modo assoluto, che queste possano essere disposte dai

prefetti; disposizione questa quanto mai necessaria — diceva ancora l'onorevole Foresi — perchè nella gestione sociale delle cooperative l'intervento governativo deve costituire un fatto eccezionale, che è opportuno venga circondato da tutte le possibili cautele ».

Il Governo e la Camera dimostrarono di concordare perfettamente nella tesi esposta dall'onorevole relatore per la maggioranza, tanto che l'articolo della legge, nel nuovo testo approvato dalla Camera e dallo stesso Senato, veniva così modificato: « Le ispezioni straordinarie sono disposte dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed eseguite da funzionari del Ministero o da altri funzionari espressamente delegati dallo stesso Ministero. Sulle ispezioni disposte e sull'esito delle medesime dovrà essere riferito alla riunione immediatamente successiva della commissione centrale per la cooperazione ».

Questa la legge dello Stato. Purtroppo però, evidentemente, il ministro dell'interno ignora questa legge, come dimostra di ignorare le leggi stesse che regolano il collocamento della mano d'opera per i soci delle cooperative di lavoro.

Se dovessimo esporre alla Camera tutte le talvolta anche gravissime infrazioni alla legge, compiute ai danni delle cooperative dai prefetti e dalle forze di pubblica sicurezza, noi saremmo costretti a tediare la Camera con un elenco interminabile di fatti gravi. Su alcuni tra i più gravi, però, sento il dovere di richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi.

Ai primi di aprile di questo anno il consorzio delle cooperative di Reggio Emilia, essendo rimasto aggiudicatario di lavori nel comprensorio della Sila, inviava sul posto 22 tecnici capisquadra e specialisti, tutti soci del consorzio stesso, per assumere la direzione e il controllo dei lavori che dovevano svolgersi nei comuni di Taverna e di San Giuliano Albi, in provincia di Catanzaro. Qualche tempo dopo, il provveditorato alle opere pubbliche della regione e il genio civile di Catanzaro affidavano allo stesso consorzio, a trattativa privata, i lavori per la ricostruzione della sede del municipio di Crotona, e gli stessi tecnici, soci del consorzio, assumevano la direzione anche di questa impresa.

Per l'esecuzione delle opere appaltate venivano assunti 258 operai, richiesti agli uffici del lavoro locali, con i quali i rapporti del consorzio si erano sempre mantenuti nell'ambito strettissimo della legge sul collocamento della mano d'opera, ottemperando nel contempo la direzione dell'impresa consortile a tutti gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

obblighi relativi ai contratti salariali, al versamento dei contributi previdenziali, ecc. con viva soddisfazione degli stessi organi periferici dei ministeri interessati, che vedevano finalmente tutelato, con il diritto dei lavoratori, anche l'interesse pubblico.

Si noti che il consorzio delle cooperative di Reggio Emilia è impegnato nella provincia di Catanzaro in appalti per il complessivo importo di 146 milioni di lire, ciò che comporta una responsabilità tutt'altro che indifferente per un organismo cooperativo; e che il suo parziale trasferimento nel Mezzogiorno rispondeva ad una antica e vivissima aspirazione di vecchi cooperatori italiani, dal Baldini al Vergnanini. Questi, attraverso tale iniziativa, volevano che la cooperazione, nello svolgimento della propria funzione sociale, si interessasse particolarmente della condizione di quei lavoratori meridionali contro i quali in ogni tempo hanno inferito, onnipotenti, la tracotanza e l'ingordigia di appaltatori poco scrupolosi che hanno sempre sfruttato, senza riguardo alcuno e privi di qualsiasi senso di umanità, la mano d'opera locale; volevano, attraverso le cooperative, difendere il diritto al lavoro di quegli operai, tutelarli nei loro diritti sindacali, farli partecipi delle provvidenze sociali che la legislazione stessa nei loro confronti sancisce.

E a dimostrare che tutto ciò è stato raggiunto stanno gli stessi uffici del lavoro statali, il provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, gli uffici del genio civile presso i quali il consorzio di Reggio Emilia godeva, come gode sempre, della fiducia più ampia per il rispetto osservato nei confronti della legge sul collocamento della mano d'opera e per la perizia tecnica e l'onestà professionale dimostrata nella esecuzione delle opere: alcune di queste, appunto per la fiducia conquistata, erano state affidate alle cooperative emiliane a trattativa privata.

Ed ecco che improvvisamente interviene il prefetto di Catanzaro, il quale, il 15 settembre ultimo scorso, con foglio di via obbligatorio e previa diffida a non rimettere piede per due anni nella provincia di Catanzaro, estromette e allontana, rinviandoli ai loro paesi d'origine, otto capisquadra, due carpentieri, due ferraioli, due operai specialisti decoratori: 15, cioè, dei 22 soci inviati dal consorzio reggiano per dirigere e controllare i lavori assunti.

Quali le ragioni del provvedimento prefettizio?

Invano gli organi sindacali nazionali di tutela, gli amministratori del consorzio ed alcuni parlamentari interessati alla difesa del movi-

mento cooperativo si sono rivolti al Ministero dell'interno e alla stessa Presidenza del Consiglio per denunciare il sopruso prefettizio e chiedere il ritiro del provvedimento. Non abbiamo ricevuto alcuna spiegazione ad eccezione di quella data dal prefetto di Catanzaro, la quale contrasta, però, con tutte le leggi che regolano la funzione e i diritti della cooperazione in materia di assunzione di appalti e di emigrazione dei soci delle cooperative.

Il prefetto di Catanzaro ha tentato infatti di giustificare il gravissimo provvedimento appellandosi agli articoli 1 e 9 della legge 6 luglio 1939, n. 1092, sulla emigrazione interna; legge questa di carattere assolutamente eccezionale, emessa dal regime fascista quasi alla vigilia dell'ultima guerra, che non riguarda però e non può essere applicata alle cooperative e ai suoi soci. Ma è necessario, oltre tutto, rilevare che le disposizioni dell'articolo 1 della legge 1092 del 1939 non giustificano affatto il provvedimento di polizia di cui all'articolo 9 della stessa legge, perché i lavoratori soci della cooperativa in questione, trasferendo la loro momentanea dimora nel comune di Crotona, si trovavano nelle condizioni volute dalla legge. Il loro impiego infatti e le mansioni esercitate presso il consorzio giustificano pienamente il loro temporaneo trasferimento, mentre era pacificamente assicurato ad essi ogni mezzo di sussistenza.

Non è questa un'interpretazione nostra, ma un'interpretazione ufficiale dello stesso Ministero del lavoro, in base alla legge 12 febbraio 1911, n. 278, che afferma all'articolo 76 che nelle assunzioni di lavori da parte di consorzi e società cooperative debbono essere impiegati operai soci delle cooperative costituenti i consorzi; e, in virtù del successivo articolo e dell'articolo 47 dello stesso regolamento, che potrà consentirsi alle cooperative di valersi di operai ausiliari, con preferenza soci di altre cooperative, quando concorrono eccezionali circostanze. Tali disposizioni sono state confermate ancora recentemente con circolare del Ministero dei lavori pubblici, ispettorato contratti, avente per oggetto « cooperative di lavoro e loro consorzi », del 16 febbraio 1949, a firma dell'attuale sottosegretario, onorevole Camangi. Le disposizioni stesse trovano ulteriore conferma nella circolare del Ministero del lavoro n. 14212/13 (trasmessa a tutti gli uffici periferici) illustrativa della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante « provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati », in base alla quale « le

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

cooperative saranno tenute a denunciare agli uffici di collocamento lo stato di occupazione dei soci all'inizio del lavoro », senza l'obbligo di altri adempimenti in materia, mentre « resta salvo il diritto delle cooperative di avvalersi dei soci per i lavori appaltati ».

E questa interpretazione il Ministero del lavoro — ripeto — ha confermato attraverso l'autorevole intervento del sottosegretario onorevole Rubinacci allorché il prefetto di Catanzaro ricorse al provvedimento vessatorio. Debbo dire che il prefetto di Catanzaro (su cui si potrebbe scrivere un libro bianco, in materia) non conosce autorità alcuna. No, non deve essere concesso a un prefetto, senza che si renda conto nemmeno del grave danno economico che arreca all'impresa, ricorrere a un provvedimento di polizia che non trova giustificazione nelle leggi vigenti, estromettendo dei galantuomini, dei tecnici, dei lavoratori, i quali hanno rinunciato a svolgere la propria attività nel luogo dove hanno la casa e abitudini familiari di vita per difendere e creare condizioni umane di esistenza ad altri lavoratori, fino ad oggi costretti a una dipendenza di umiliazione e di miseria.

E questo non è che un caso, ma su un fatto ancor più grave mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera. È avvenuto a Ravenna, ed è ancora un prefetto che, facendo ricorso al famigerato articolo 19, estromette improvvisamente, dalla sera alla mattina, 5 mila braccianti dalle terre che per concessione regolarissima essi hanno avuto affidate, in virtù di un decreto di un altro prefetto, fin dall'ottobre del 1943; terre che, abbandonate ed incolte da oltre un secolo, erano state bonificate dalla federazione delle cooperative di Ravenna, questa vecchia e gloriosa organizzazione che, voluta e creata fin dal 1893 dal compianto Nullo Baldini, costituisce il vanto e l'esperienza più preziosa di tutto il movimento cooperativo agricolo internazionale.

Ma ancor più grave è il sopruso, perché il prefetto interviene revocando i decreti prefettizi del 16 e del 20 novembre 1943, che affidavano alla federazione di Ravenna la gestione tecnico-amministrativa delle aziende agricole Baldi e Massigli, mentre la federazione di Ravenna e lo stesso Ministero dell'agricoltura avevano investito della questione le sezioni unite della Corte di cassazione contro la decisione del Consiglio di Stato favorevole ai proprietari, e mentre dinanzi al tribunale di Ravenna, era pendente l'istanza dei proprietari, diretta ad ottenere la fissazione di un termine per la riconsegna

dei terreni, e la domanda riconvenzionale della federazione di Ravenna, diretta a conseguire i 200 milioni da essa investiti per miglioramenti, addizioni e lavori a semine già effettuati su un'estensione di migliaia di ettari, sui quali hanno trovato finora lavoro 5 mila famiglie di braccianti.

Già questo sovrapporsi all'autorità giudiziaria, regolarmente investita della decisione sulla riconsegna delle aziende e sul pagamento dei rimborsi e delle indennità al mandatario gestore, configura la illegittimità dell'intervento del prefetto.

Senonché, con lo stesso decreto, il prefetto revoca, altresì, il precedente decreto 24 gennaio 1944, n. 149, che, nel disporre il disciplinare di conduzione delle aziende, stabiliva al punto IV, parafrasando l'articolo 1152 del codice civile (che accorda il diritto di ritenzione al possessore di buona fede), non farsi luogo a riconsegna delle aziende prima della scadenza dell'anno agrario, se non fossero state pagate alla federazione di Ravenna le migliorie e le anticipazioni di esercizio. In tal modo il prefetto, anche con la pressione di uno schieramento imponente di forza pubblica, ordina e dispone la consegna immediata delle aziende con tutte le migliorie, le addizioni e le anticipazioni per le colture in atto, impedendo alla federazione di Ravenna l'esercizio legittimo del diritto di ritenzione stabilito dall'apposita norma del codice civile.

È evidente che questa seconda parte del decreto di revoca è diretta esclusivamente a favorire l'interesse privato dei proprietari Baldi e Massigli, ai quali è incomodo sborsare preliminarmente i 200 milioni dovuti alla federazione di Ravenna per ottenere la consegna delle aziende, tornando loro molto più comodo venire in possesso di queste con tutte le addizioni, le migliorie e le colture in atto per centinaia di milioni senza sborsare, per ora, neanche una lira, ma soltanto mercè l'appoggio dell'autorità governativa e lo schieramento della forza pubblica. È evidente che in questo provvedimento del prefetto non vi è alcun obiettivo di interesse pubblico da cautelare, ma soltanto l'obiettivo di alterare i rapporti giuridici garantiti dal codice civile a sfacciato favore di una parte e a danno dell'altra.

Non vi è bisogno di aggiungere parole per dimostrare agli onorevoli colleghi che, così operando, il prefetto di Ravenna ha violato e profondamente leso un diritto subiettivo di una persona giuridica privata, quale è quello stabilito dall'articolo 1152 del

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

codice civile, cadendo in tal modo nella illegalità e nell'arbitrio.

Altri arbitrî e soprusi sono stati recentemente perpetrati contro le cooperative della provincia di Pavia. Il 9 ottobre scorso, infatti, la forza pubblica per motivi sconosciuti ha invaso la cooperativa di consumo di Pieve Albignola, espellendone i soci a viva forza. E, a Trivolzio, un maresciallo dei carabinieri ha fermato il gestore della cooperativa di consumo del posto, ha minacciato di sciogliere una riunione dei soci e, addirittura, di far chiudere la cooperativa. Infine, il segretario della Federcooperative pavese, Giacomelli, è stato diffidato dalla questura a non prestare assistenza sindacale alle cooperative presso le quali lavora un certo geometra Zanatti.

Di fronte a tali atti assolutamente arbitrari, la federazione delle cooperative di Pavia ha preso fermamente posizione, votando un deciso ordine del giorno e indirizzando tanto al ministro quanto al prefetto un esposto motivato.

Questi sono alcuni dei fatti più rilevanti che, mentre danno ragione dell'ordine del giorno da noi presentato, assumono per la loro gravità tanta eloquenza da farci considerare superflua una più profonda illustrazione dell'ordine del giorno medesimo.

Noi, che abbiamo assistito, dal 1921 al 1924, nelle regioni del nord e in particolare nella mia, dove un florido movimento cooperativistico era stato creato attraverso il sacrificio, il sudore e, qualche volta, il sangue dei nostri lavoratori; noi che abbiamo assistito — dico — alla tragedia della distruzione, per opera della violenza fascista, di tutto questo lavoro di anni, oggi ci ritroviamo di fronte a interventi che, sotto la parvenza della legalità, tendono a opprimere ancora di più il movimento cooperativistico.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, durante tutta la discussione del presente bilancio noi abbiamo sentito riecheggiare in quest'aula il richiamo alla Costituzione della Repubblica e l'esigenza che da ogni parte è invocata perchè la Costituzione rappresenti veramente il motore regolatore della vita di tutto il nostro popolo.

Anche la cooperazione, onorevole ministro, trova nella Costituzione della Repubblica italiana la sua ragione di essere e la funzione da svolgere, che l'articolo 45 chiaramente esprime: « La Repubblica — è detto in questo articolo — riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne pro-

muove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità ».

Ancora ieri, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in un convegno internazionale, rivendicava i meriti e i titoli del movimento cooperativo italiano davanti a delegati stranieri; il Ministero dell'interno, invece, colpisce a morte il movimento cooperativo del nostro paese. Noi allora abbiamo il dovere di richiamare il Governo a porsi nuovamente sul piano della legalità. Non vi chiediamo che questo, signori del Governo; non vi chiediamo che la vostra collaborazione, colleghi della maggioranza, perchè i diritti del movimento cooperativistico italiano (consacrati nell'articolo 45 della Costituzione), che ha tradizioni così luminose di gloria, siano rispettati anche dal ministro dell'interno e riconosciuti dalla Camera e dall'intero Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bianco:

« La Camera,

considerato che la Lucania, e in particolare la provincia di Matera, è sottoposta da qualche tempo a questa parte a un progressivo regime di provvedimenti sopraffattorii tendenti alla soppressione delle più elementari libertà e che si concretano in scioglimento di tutte le amministrazioni democratiche, divieto ingiustificato di comizi, persecuzioni poliziesche e giudiziarie a carico di pacifici cittadini e aperto appoggio a ogni rigurgito fascista;

considerato che l'atteggiamento di quelle autorità è in aperto contrasto con la Costituzione della Repubblica italiana e con lo spirito pacifico ma libero di quelle popolazioni,

invita il ministro dell'interno e il Governo a garantire a tutti i cittadini lucani l'uso pieno ed effettivo delle libertà costituzionali e ad eliminare tutte le cause che attualmente tale uso rendono impossibile ».

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto anche rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno, che in sostanza si limita a denunciare soprusi, arbitrî ed illegalità che sono stati denunciati, più autorevolmente di quanto non possa ora fare io, già da altri oratori di questo settore. Lo illustrerò invece brevemente, e non soltanto per far cosa gradita al prefetto di Matera, ma perchè, da alcuni dati e da alcuni episodi che citerò alla Camera, i colleghi possano ren-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

dersi conto della vastità e gravità del fenomeno.

Perché delle due l'una: o i dati di Matera risulteranno proporzionali a quelli relativi a tutto il paese, e allora dovrete riconoscere che in Italia oggi viviamo in uno Stato di polizia quale mai è esistito nei tempi passati; o risulterà che i dati relativi alla provincia di Matera sono troppo alti rispetto a quelli relativi a tutto il paese, e in questo caso non potrete non convenire con me che in provincia di Matera si esagera.

Ho detto poco fa che so di fare un piacere al prefetto di Matera. Onorevole ministro, dopo la prima guerra mondiale il Governo italiano creò l'Istituto del nastro azzurro, che raccoglieva tutti i decorati di medaglie d'argento e d'oro al valore militare. Non so se l'onorevole Scelba abbia pensato di creare l'istituto del nastro azzurro al merito poliziesco. Comunque, il prefetto di Matera lo sogna, l'antivede e se ne è già insignito.

Ho qui *Il Mattino* di Napoli del 13 ottobre scorso, in cui è dato leggere roba di questo genere: « Sua eccellenza Jodice, che reca finora il nastro azzurro delle interpellanze sul suo conto alla Camera... ». Ebbene, sapete perché detto funzionario ha questo singolare nastro azzurro? « ...perché ha messo a posto la pubblica amministrazione della sua provincia nel senso che ha eliminato varie amministrazioni comunali »: parole testuali. Ecco il compito che voi avete affidato al prefetto Jodice nella provincia di Matera!

Su 29 comuni, 9 amministrazioni comunali in un modo o nell'altro sono state liquidate: o con scioglimenti veri e propri delle amministrazioni; o con la nomina provvisoria di commissari, nomina che poi diventa definitiva; o imponendo di volta in volta la sostituzione dei sindaci con i pretesti più infondati.

Il numero nulla vi dice? Ma pensate: 9 è circa la terza parte di 29: facendo la proporzione, in Italia dovremmo avere oltre 3 mila comuni in queste condizioni. Traete voi le conseguenze.

Un altro dato voglio citarvi. Sapete quanti denunciati all'autorità giudiziaria — badate, mi riferisco soltanto ai denunciati al tribunale — si sono avuti in provincia di Matera nello spazio di due anni? 1265. Nulla vi dice pure questo numero? Ebbene, sentite: la provincia di Matera è la duecentosessantesima parte d'Italia. Moltiplicando 1.265 per 260, otterrete la cifra di 329 mila denunciati in tutta Italia nello spazio di due anni. Ma v'è di più: di questi 1265, 800 sono stati denunciati nel 1949, ragione per cui, a fare

la proporzione, si arriva a una cifra astronomica, onorevole ministro!

Ho voluto indicare delle cifre, appunto perché si potesse constatare la gravità del fenomeno. Non parliamo poi dei divieti di comizi e non parliamo delle varie repressioni poliziesche! Ma di due cose desidero parlare, onorevole ministro, e cioè: del martirio al quale è sottoposto da otto o nove mesi a questa parte un piccolo comune della mia provincia; e della protezione aperta, sfacciata che il Governo dà alla rinascita del movimento fascista nella mia provincia. Io vi parlo con i documenti alla mano: in data 21 marzo, onorevole ministro senza portafoglio, io ho presentato una interrogazione al suo collega ministro dell'interno, « per sapere: primo: se è a conoscenza del fatto che, rispondendo al referendum recentemente indetto fra i dipendenti statali, alcuni funzionari della prefettura di Matera accompagnarono il loro voto con scritti inneggianti al fascismo e alla monarchia; secondo: se non ravvisa in queste manifestazioni gli estremi dei reati di apologia di un regime condannato dal popolo italiano e di vilipendio delle istituzioni repubblicane del nostro paese, e in ogni caso una intollerabile provocazione ai sentimenti democratici e repubblicani della città di Matera; terzo: se e come intende reprimere tali reati e disinfettare senza indugi la sopradetta prefettura di Matera ».

Onorevoli colleghi, voi avete detto che noi siamo invasati dal demonio; però consentitemi di ricordarvi che il demonio fra tanti difetti ha però la virtù di essere logico. Ora, con un ragionamento logico io vi metterò in condizione di trarre voi stessi le conclusioni. Nessuno oserà contestare che la mia interrogazione era di una gravità tale che l'onorevole Scelba si sarebbe dovuto precipitare a fare un'inchiesta. L'ha fatta? Non l'ha fatta? Se non l'ha fatta, vuol dire che non aveva interesse a farla. Se l'ha fatta, quale risultato ne ha ottenuto? Se l'inchiesta avesse avuto un risultato per il quale le mie affermazioni si fossero dimostrate false, egli senza dubbio si sarebbe precipitato a renderlo noto alla Camera attraverso la risposta alla mia interrogazione, ma questo non è accaduto. Non si è trovato altro rimedio che dar corso a quanto un ispettore di pubblica sicurezza aveva suggerito a quei funzionari, e cioè di querelarsi contro il sottoscritto per diffamazione e ingiurie. La verità è che voi avete cercato una via di uscita, perché i documenti sono ancora là a testi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

moniare la fondatezza di quanto io affermavo nella mia interrogazione. Avete creduto di coprire la faccenda, e questo vi qualifica e vi impedisce, onorevoli colleghi, di schiamazzare come le oche quando da parte nostra si denunciano fatti di questo genere.

Vuole un'altra prova in proposito, onorevole ministro? Ascolti cosa è avvenuto ad Irsina. Il 12 aprile di quest'anno, in occasione del primo sbarco delle armi americane a Napoli, la popolazione di Irsina, tutta compatta, manifesta i propri sentimenti ostili alla guerra, non solo, ma anche alla violazione della indipendenza del nostro paese. Voi potete pensare come credete, ma da un punto di vista astratto non potete riconoscere che ogni cittadino italiano ha il diritto di manifestare il suo pensiero senza naturalmente andare contro la legge. Dunque, questa manifestazione della popolazione di Irsina non va a genio al prefetto di Matera, umilissimo servitore del nostro Governo, e da quel giorno si proibisce a Irsina la vendita dell'*Unità*, perché questo giornale — che pure arriva in pochissime copie nella nostra zona — è il veicolo che infetta, secondo voi, i cittadini della mia provincia. La domenica successiva, per dieci o venti copie dell'*Unità* che vengono diffuse ad Irsina, succede il finimondo: otto cittadini vengono tratti in arresto (e due sono ancora in prigione), e fra questi una ragazza di 17 anni, che, dal mese di aprile, è stata messa in libertà appena otto giorni fa. Non basta; dopo il primo e il secondo fatto, viene un decreto del prefetto che vieta i comizi a Irsina. Il 30 aprile cento carabinieri vanno a installarsi in questo paese, e a tutt'oggi non sono ancora andati via. Fate il conto, onorevoli colleghi della maggioranza, di quel che vi costa questa vostra politica: cento carabinieri per un paese che non supera i 10 mila abitanti, per sei mesi ininterrottamente!

Però, mentre erano vietati i comizi — ecco la vostra responsabilità — si è consentito ai signori di quella parte (*Indica l'estrema destra*) di aprire a Irsina la sede del « movimento sociale italiano »: si è consentito — dico — perché se non vi è stata una autorizzazione esplicita, vi è però certo stato un accordo interno fra di voi. Questo è stato confermato dal commissario di pubblica sicurezza di Irsina; conferma fatta in presenza mia e del senatore Milillo. Si è detto: noi ci eravamo messi d'accordo perché facessero le cose alla chetichella: di nascosto dovevano arrivare gli autocarri di teppisti — di squadristi, come li chiamano loro, ma bisognerebbe chiamarli mazzieri — dai

vicini comuni di Gravina, Spinazzola e Altamura. La popolazione, giustamente, ha uno scatto, insorge e impedisce che questo avvenga: sono le donne che insorgono, e fanno benissimo. Succede il finimondo anche lì.

Il giudizio sulla condotta dei vostri funzionari non ve lo darò io. Ecco qui un ordine del giorno sottoscritto non soltanto dal partito comunista e socialista, ma anche dal partito repubblicano (il cui segretario provinciale è il signor Contillo), dal partito socialista dei lavoratori italiani (il cui segretario provinciale è il professor Cela) e dal partito liberale (il cui presidente provinciale è l'avvocato Alessandro Bruni). In questo ordine del giorno, fra le altre cose, si deplora il fatto che l'autorità di pubblica sicurezza abbia consentito, proprio durante quel periodo di divieti, che si inaugurasse la sede del « movimento sociale italiano », e tale atto viene giudicato inopportuno e tale da autorizzare ogni altra interpretazione. Chi sa leggere fra le righe capisce il significato di quest'ordine del giorno, il quale fa pensare, anche a coloro che sono in buona fede, che tutto sia stato fatto per cercare di provocare l'incidente. L'ordine del giorno continua affermando la ferma volontà dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali della nostra provincia di opporsi a qualsiasi tentativo di ripristino di situazioni di tipo fascista, e conclude col deplorare la colpevole condotta tenuta dalle autorità responsabili.

Anche a questo riguardo io ho presentato una interrogazione alla Camera, ma — cosa straordinaria — poiché una interrogazione simile era stata presentata anche dall'altra parte, si è iscritta all'ordine del giorno quest'ultima interrogazione, e non la mia. Io mi son però fatto premura di seguire la cosa e di trovarmi presente in aula il giorno in cui si doveva discutere l'interrogazione dell'onorevole Michelini, ma — non so perché — non se ne è fatto più nulla. La mia interrogazione è rimasta all'ordine del giorno nei di successivi; poi è scomparsa per sempre. Se questa non è la prova non soltanto della faziosità delle autorità della mia provincia, ma anche dell'appoggio che voi del Governo date a questa gente, io, devo dirvi che voi siete peggiori di San Tommaso se nemmeno queste prove vi convincono.

Ma il martirio di Irsina continua dopo questi fatti, dopo che sono state gettate in carcere ancora un'altra decina di persone, prelevate, come sempre si fa, nottetempo, dalle tre alle quattro, picchiando a destra e a sinistra.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

uomini e donne. Questo non basta ancora: bisognava muovere all'attacco dell'amministrazione comunale di Irsina. A Irsina v'è stata sempre un'amministrazione di sinistra, anche prima del fascismo, anche prima della prima guerra mondiale; e vi sarà sempre. Il sindaco che voi avete destituito e messo in galera sarà il sindaco di Irsina, vogliate o non vogliate, anche se debba restare fuori delle liste elettorali perchè avrete trovato modo di incriminarlo. In tutti i modi si muove all'assalto di questa amministrazione: prima si sospende, poi si scioglie, poi si manda un commissario, certo dottor Calamari, con il... misero stipendio di lire 80 mila (quando si trattava di dare 10 mila lire al sindaco, non vi erano i denari; adesso invece vi sono per darli al commissario!) e insieme con lui, chi mandate? Uno di quei sottufficiali che hanno collaborato all'assassinio del generale Coop qui a Roma (questo messere, prima di partire per la mia provincia, si è recato al mio domicilio romano a chiedere informazioni sul mio conto!). Ecco gli uomini dei quali vi servite; uomini che fanno vergogna al nostro paese! Da quel giorno a Irsina non si respira più: ogni giorno decine e decine di cittadini vengono fermati, condotti davanti al commissario di pubblica sicurezza o dinanzi a questo messere a cui ho accennato poco fa, e sottoposti a tortura. Essi vengono costretti ad adagiarsi con le spalle su una sbarra, a stare con la testa piegata all'indietro in quella posizione, non per minuti, ma per ore, perchè bisogna che confessino ad ogni costo quale è il piano K o quale è il deposito di armi esistente in quel paese! Questo è lo stato di cose che voi avete creato nella provincia di Matera!

Perchè tutto questo? Perchè a Irsina, su 10 mila abitanti, 2.200 sono iscritti al partito comunista; perchè a Irsina 8.200 persone hanno dato la loro adesione all'appello per l'interdizione della bomba atomica; e perchè nella nostra provincia abbiamo avuto le manifestazioni imponenti che abbiamo avuto (manifestazioni che non sono affatto da condannare, sia che si tratti di manifestazioni per l'affermazione delle libertà democratiche, sia che si tratti di manifestazioni tendenti a un miglioramento delle condizioni di vita delle nostre popolazioni)!

A questo proposito — vedete — io non vi dirò parole mie: ecco qui *Il Mattino*, che ho già citato a proposito del nastro azzurro del prefetto di Matera (mi auguro gliene diano uno d'oro, adesso...). Esso reca un titolo su

4 colonne e 2 righe: « Il materese potrebbe offrire lavoro ad oltre 300 mila immigranti », cioè potrebbe dare lavoro ad una popolazione tripla o quadrupla rispetto a quella che oggi vive in quei posti. Ebbene, se questo non avviene è perchè non avete fatto quel che andava fatto. Vi leggerò anche qui quel che un anno fa, esattamente il 19 dicembre 1949, diceva un collega della maggioranza, l'onorevole Ambrico, nella replica alla risposta datagli dal sottosegretario del tempo a proposito dei fatti di Montescaglioso:

« Mi tocca l'ingrato compito di dichiararmi insoddisfatto non della risposta » — doveva addolcire la pillola — « ...ma di me stesso e di tutti noi » — cioè di tutti voi — « che qui siamo stati chiamati all'arduo compito di attuare con la legge i principi della Costituzione »; e, si capisce, non li avete attuati. E continua: « Forse » — fate attenzione a questo « forse »: Farinata degli Uberti, quando recitò il *mea culpa*, disse: « A la qual forse fui troppo molesto » — « non si è fatto abbastanza, se è vero, come è vero, che all'accorato reale desiderio di terra di questa gente si oppone da un lato lo spirito demagogico di alcuni, ma dall'altro un fatto che abbiamo additato da tempo ma che è indiscutibile e indiscusso: il cattivo sistema di distribuzione delle terre della mia provincia, che, per rispetto alla Costituzione, non si può tollerare continui più a lungo ».

Che cosa avete fatto voi in questo senso? Eppure è un fatto che v'è stato un vasto movimento di occupazione di terre in tutta l'Italia meridionale, e in forma imponente, potrei dire, nella mia provincia. V'è stato un morto, che pesa sulla coscienza vostra e su quella del prefetto di Matera; e anzi io vorrei chiedere al Governo se si decide o no a concedere l'autorizzazione a procedere contro coloro che spararono. Fucile caduto, si disse l'altra volta.

Ma esistono prove tangibili che questa è la solita menzogna: i due feriti di arma da fuoco sono stati colpiti dall'alto in basso; e non è il fucile che cade che possa ferire dall'alto in basso. Ma poi vi è una prova che potete controllare ancor oggi, se volete: v'è lì una casa che ha uno sportello di legno alla parete esterna, e nell'interno un altro schermo; ora, andate con una livella a misurare l'inclinazione dei colpi: essi sono in perfetta linea orizzontale, come accade quando si spara dopo aver preso la mira.

Ebbene, cosa avrebbe dovuto fare il prefetto di Matera? Noi siamo stati lì a pregare, ad insistere perchè egli invitasse l'associazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

dei proprietari a venire ad un accordo. Ciò era opportuno in una zona che aveva tutta una storia di occupazione di terre. Basti ricordare l'episodio del prefetto Bontè che già nel 1946 dispose con un decreto che i proprietari con oltre 40 ettari dovevano concedere dal 15 al 25 per cento dei terreni ai contadini poveri.

Noi abbiamo dunque pregato: non è valso a niente. Ma c'è di più: il 18 dicembre, mentre si svolgevano i funerali del nostro bracciante ucciso, in prefettura si addiveniva ad un accordo: che cioè 4500 ettari di terra dovevano essere concessi ai contadini, più il 10 per cento dei terreni prelevabili dalle aziende con oltre 40 ettari di terra. Ebbene, che cosa fa il prefetto di Matera? In qual modo egli si adopera perchè questi patti raggiunti — anzi, il 10 per cento fu offerto, senza alcuna pressione — che cosa fa dunque il prefetto perchè questi patti trovino esecuzione? Il vostro prefetto si oppone, perchè purtroppo questo fanno i vostri prefetti, anche quando c'è qualcuno che, per amor di pace o perchè riconosce la giustezza delle richieste altrui, fa delle offerte.

Voi li fate resistere; ma andate ancora più in là. Si arriva, onorevole ministro, a tale punto di assoluta noncuranza della legge che l'altro giorno in un comune della mia provincia, Tursi, sono stati sfrattati dai carabinieri, dai terreni dove si trovavano, contadini i quali esibivano le ricevute dell'amministrazione comunale da cui risultava che pagavano regolarmente l'affitto. Bisogna che voi richiamiate le vostre autorità al rispetto, per lo meno, della vostra stessa legge. Bisogna che facciate qualche cosa e che vi rendiate conto che la mia provincia, la Basilicata, l'Italia meridionale, l'Italia tutta, oggi non sono più disposte a veder continuamente coartare le proprie libertà.

Informatevi dai vostri funzionari! Quando il 10 settembre un vostro commissario ha tolto il microfono dalle mani di un nostro oratore che celebrava la festa dell'*Unità*, e quando si ordinò di far sgombrare le donne e i bambini, perchè bisognava caricare la folla, un grido solo si levò da tutta quella gente: vogliamo la libertà! È questo il grido che noi, ancora una volta, vi rivolgiamo da questa tribuna. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Silipo, Messinetti e Miceli:

« La Camera,

considerato che molti prefetti — come quello di Catanzaro — tengono una linea di

condotta incompatibile con la delicatezza del compito loro assegnato e, soprattutto, in contrasto stridente con le leggi che assicurano ai cittadini quel complesso di libertà, senza delle quali non esiste vivere civile,

invita il Governo a richiamare tutti quei prefetti, che così si comportano, ad una assoluta osservanza delle norme costituzionali e, nei casi più gravi, ad allontanarli dalla carica ».

L'onorevole Silipo ha facoltà di svolgerlo.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi interventi, ampi e documentati, che ci sono stati in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, hanno dimostrato in maniera patente l'aperta faziosità dei prefetti nel contrastare il grande movimento di rinascita che sempre più largamente si va sviluppando nelle province meridionali.

Questo potrebbe esimermi dall'obbligo di illustrare il mio ordine del giorno, col quale — forse troppo ingenuamente — chiedo al Governo che intervenga per richiamare al rispetto delle norme costituzionali e, nei casi più gravi, ad allontanare tutti quei prefetti che non solo trasgrediscono le medesime (il che è già troppo), ma anche quelle di diritto comune (il che è pure troppo).

Se insisto ancora sull'argomento, è soltanto per porre l'accento su alcune situazioni, che non sono state abbastanza chiarite, e su altre situazioni completamente nuove.

È ormai evidente che l'azione di prefetti siffatti, in ambienti sempre più vasti (non nostri), ha suscitato e mantiene viva la preoccupazione che questi messeri, sotto l'apparenza di fare la lotta al comunismo, in fondo, in fondo conducono una lotta sorda, accanita contro la democrazia in generale. Questa, che per gli altri è una preoccupazione, che in alcuni potrebbe anche essere ipotetica, per noi è una realtà chiara e lampante.

Infatti, qui non siamo più — ripeto — nel campo della lotta ideologica tra le varie teorie politiche (lotta opportuna, lecita e, direi, necessaria); ma siamo — insisto — nel campo della violazione delle norme costituzionali e di quelle di diritto comune: violazione sistematica, costante, ostinata, direi, nella convinzione che, quanto più si calpesta, tanto più si faccia opera gradita a chi, per il momento, detiene il potere.

Ed ecco che, per sistema, si tenta di inficiare e di sciogliere le amministrazioni comunali che sono nelle mani dei partiti di sinistra; ed è sintomatico il fatto che con maggior accanimento e con ogni sorta di mezzi illegali

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

si combattono proprio le amministrazioni di quei comuni dove si trova un grosso agrario. Nella mia provincia di Catanzaro numerosi comuni grossi e piccoli sono amministrati da onesti, capaci uomini democratici. Ora, nei comuni dove non esiste alcun latifondista, le cose vanno alla meno peggio; ma in quelli dove risiede un grosso agrario, il Governo, e per esso il prefetto, tenta con ogni mezzo di sciogliere l'amministrazione e di mandarvi un commissario prefettizio, con la speranza che con questo sistema le masse si allontanino dai partiti di sinistra. Vana illusione, certamente, perché non basta sciogliere una amministrazione comunale per far cambiare idea ad una intera popolazione. Il prefetto, però, non disarma mai e, con una tenacia degna di miglior causa, continua a denunciare, e ad allontanare dai comuni, uomini rei di professare fede democratica.

Insomma, onorevoli colleghi, si cerca di soffocare in ogni maniera, con la violenza, la provocazione e il terrore, l'anelito potente e quindi non più soffocabile di un popolo verso una vita migliore, verso una società in cui pace, lavoro, libertà non siano nomi vani, ma realtà vive e palpitanti. Siamo arrivati al punto in cui si fa del fascismo autentico ed aperto: come il fascismo, col pretesto della lotta anticomunista, finì col distruggere la democrazia, così la democrazia cristiana, inalberando lo stesso falso vessillo della lotta contro il comunismo, non mira ad altro che a distruggere qualsiasi forma di Stato democratico e ad instaurare una dittatura di parte.

**PIGNATELLI.** Questo vessillo l'ha inalberato il paese. La democrazia cristiana ha preso questa bandiera dal paese.

**SILIPO.** Come vi illudete! In fondo, onorevoli colleghi democristiani, io parlo anche per voi e per la vostra libertà. (*Commenti al centro — Si ride*). La libertà l'avete perduta, asservendovi in tutto al Governo dittatoriale e reazionario che sgoverna in Italia!

Parecchie volte sono risuonati in questa aula, nel corso del dibattito sul bilancio in discussione, il nome della provincia di Catanzaro e quello del suo prefetto — del quale ultimo non certo a titolo di elogio. Vuol dire che, anche se non è tutto vero al millesimo quello che è stato detto, qualche cosa di molto grave vi è nei suoi riguardi. Questo prefetto — una specie di Del Carretto in sessantaquattresimo — fu mandato nella nostra provincia circa un anno fa — cioè subito dopo i luttuosi fatti di Melissa — a sostituire il suo predecessore, che fu ritenuto troppo debole nel reprimere quel movimento del braccian-

tato agricolo calabrese verso la terra, movimento, peraltro, che né il precedente prefetto poté, né quello attualmente in carica, né chichessia potrà mai soffocare. La prima cosa che fece il nuovo prefetto fu una pulizia radicale in tutto l'ambiente prefettizio, non già perché fosse un covo di comunisti (erano anzi funzionari che nutrivano spiccata simpatia più per i partiti di destra che per quelli di sinistra), ma perché voleva circondarsi dei complici necessari al lavoro che si accingeva a svolgere, di persone cioè che, aiutandolo e assistendolo nelle illegalità che si proponeva di compiere, gli avrebbero reso più facile la realizzazione di quella lotta che egli aveva avuto l'ordine di condurre contro la marcia in avanti della classe lavoratrice del Catanzarese.

Si mette, quindi, all'opera, affiancato da un questore, che è una sottospecie di Tigellino provinciale, e da un vicequestore che, nell'intento di rendersi importante di fronte alla popolazione, riesce soltanto a rendersi ridicolo. (Sapete che cosa fa quest'ultimo? Si fa sorvegliare da due agenti, notte e giorno, perfino quando va a mangiare in trattoria! Ma chi lo calcola? Si copre proprio di ridicolo!).

Ebbene, in un ambiente simile, che cosa fanno costoro? Io mi limito qui agli addebiti più salienti e, quindi, più nauseanti.

È stato detto già che qualsiasi manifesto delle camere del lavoro o dei partiti di sinistra viene sistematicamente vietato con lo specioso pretesto che turbi l'ordine pubblico o, comunque, spinga all'odio di classe! Parole grosse, ma soltanto parole, se dello stesso parere non è la procura della Repubblica (non vorrei far del male al procuratore, ma temo che probabilmente per queste mie parole finirà per essere trasferito!), la quale sistematicamente ne autorizza l'affissione, senza richiedere lo spostamento di una sola virgola! Naturalmente, il contegno di codesto signore e dei suoi dipendenti è diverso allorché si tratta di manifesti democristiani: sempre permessi, anche e soprattutto se contengono menzogne spudorate e infami calunnie. (In tal caso, non si eccita all'odio di classe! In tal caso è tutto lecito!)

Ugualmente accade per i comizi e le manifestazioni: divieto per i nostri comizi, divieto talora dell'uso di microfoni, divieto dei cortei, cavilli sull'orario delle manifestazioni, ecc. ecc.! E, quando tutti gli ostacoli sono finalmente superati, ecco che in una piazzetta, che può contenere al massimo 2 mila persone, si presentano interi reparti di cara-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

binieri e di «celere», con lo scopo evidente di distogliere la popolazione dall'intervenire al comizio! Ma, caso strano, più si vogliono ostacolare i nostri comizi, più imponenti riescono; e il risultato che l'azione del signor prefetto ha ottenuto ed ottiene è stato ed è quello di disgustare — chi più chi meno — tutti! E ne abbiamo avuto un esempio in occasione della recentissima festa dell'*Unità*, allorché, oltre a tutti questi sistemi, si ricorse anche a quello di fermare i *camions* provenienti dalla provincia. Ebbene, il comizio riuscì imponentissimo, e la sua eco dura tuttora!

Dicevo, onorevoli colleghi, che nella mia provincia si violano non solo le norme della Costituzione, ma anche quelle del diritto penale comune e del diritto amministrativo. A Crotona, per esempio, di notte e senza la prescritta autorizzazione della procura, si perquisiscono le case di dodici persone, le quali (sottolineo: senza la prescritta autorizzazione della procura), vengono arrestate fuori dello stato di flagranza (mi rivolgo agli avvocati!) per supposto reato contravvenzionale!

(A seguito di questi abusi, la camera del lavoro locale ha sporto denuncia contro il prefetto).

Calpestando le autonomie locali, che cosa fa questo messere? Mandava una circolare ai sindaci, vietando loro di partecipare a riunioni collegiali per trattare questioni di carattere amministrativo, con lo specioso pretesto che la sede naturale per discutere delle medesime è soltanto... il consiglio comunale! E, come se la circolare non bastasse, per ostacolare queste riunioni, si è vietato all'amministrazione provinciale di offrire il salone per le riunioni!

Come si permette questo prefetto di vietare ai sindaci di riunirsi dove meglio credono per trattare ciò che vogliono? Come si permette di calpestare le autonomie comunali? Come si permette, infine, d'interferire presso la giunta provinciale amministrativa?

Naturalmente, quando si tratta di convegni o conventicole di sindaci democristiani, si fa in quattro per andare loro incontro, per riceverli e per preparare anche il successo della riunione!

E che dire di quello che è avvenuto a Verzino, a Falerna, a Carfizzi e a Strongoli? A Verzino si permette ai consiglieri comunali dimissionari di votare per le proprie dimissioni. E questo perché? Perché a Verzino esisteva un grosso agrario, che proprio in quei mesi aveva ricavato dalla vendita del taglio

di un bosco ben 94 milioni ed era stato tassato per un'imponibile di tre milioni! Il signor agrario ha pestato i piedi, ha detto che era un povero proprietario che non riusciva con il ricavato della vendita del bosco a pagare le tasse, per cui ha chiesto ed ottenuto l'eliminazione del sindaco. Si distrugge così una amministrazione comunale solo perché un signore non vuole pagare ciò che dovrebbe pagare, anzi molto meno di quello che dovrebbe pagare! (Avete voglia di fare leggi che fissino punizioni contro coloro che evadono al fisco. Coloro che dovrebbero applicarle sono i manutengoli, i complici necessari di questi evasori!).

A Falerna (è stato già detto; ma dirò io ora qualche cosa che non è stata detta, per illuminare meglio i fatti) è stato nominato commissario prefettizio un consigliere comunale dimissionario. Ebbene, questo consigliere comunale dimissionario, che è stato nominato commissario, è così antipopolare, così antidemocratico che nemmeno i democristiani del luogo lo vogliono, tant'è vero che una commissione, formata da rappresentanti politici di tutti i partiti locali, si recò dal prefetto chiedendone la sostituzione. Il prefetto l'ha negata. A questo punto mi si potrebbe domandare: «Se nemmeno i democristiani lo vogliono, come mai è mantenuto al suo posto?». Ed ecco la risposta: perché così è piaciuto ad un gerarca o gerarcone della provincia di Catanzaro, il quale se ne infischia della democrazia e del cristianesimo, allorché si tratta di imporre la propria volontà.

A Carfizzi il sindaco viene sospeso perché reo di promuovere la raccolta delle firme per la pace. La verità sa quale è, onorevole Petrilli? Mi dispiace per lei, onorevole Petrilli, che deve ascoltare queste cose: povera vittima innocente!

STUANI. Non tanto innocente, in quanto sono tutti corresponsabili.

SILIPO. Ha ragione, onorevole Stuardi.

La verità è stata un'altra: perché a Carfizzi esiste un individuo che viene molto dal basso, ma che durante la guerra del 1915-18 diventò ultramiliardario e, naturalmente, con una amministrazione socialcomunista non può fare i suoi comodi. Si cercò così di indebolire l'amministrazione comunale con la sostituzione del sindaco.

A Strongoli, dove non si poté ricorrere allo scioglimento dell'amministrazione comunale, perché, per quanto si mandassero parecchi funzionari ad eseguire inchieste, risultò tutto a posto, si ricorse a vie traverse; e siccome il vicesindaco, che era l'anima dell'amministra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

zione, era maestro elementare, fu fatto trasferire a Crotona. E sa con quale motivazione?

Con la motivazione che l'attività politica e amministrativa (si badi alla sottigliezza dell'espressione: politica e amministrativa) gli impediva una serena funzione scolastica! E dire che proprio con l'amministrazione del socialista Parrilla — questo è il nome del vice-sindaco di Strongoli — era stato fatto molto appunto nel campo scolastico, soprattutto nel campo dell'assistenza! Ma, d'altra parte, se si dovesse ritenere giusta e legale una motivazione simile, si dovrebbe dedurre che nessun maestro elementare può fare il sindaco; il che è in netto contrasto con quanto è prescritto dalla Costituzione. Sorvolo sulle persone denunciate per aver scritto « Viva la pace ». Sono stati citati esempi clamorosi; e sorvolo anche sul tentativo dell'allontanamento di alcuni operai di Crotona, di cui si è già parlato.

Giungo al fatto più saliente e più grave. Badolato, grosso comune della mia provincia, è sede anch'esso di un barone della terra, che dominò con tutti i precedenti governi, fascisti e prefascisti, ma che oggi — con una amministrazione social-comunista — non riesce più a fare i suoi comodi, per cui ne pretende lo scioglimento. A proposito dei fatti di Badolato, mi dispiace che non sia presente l'onorevole Pugliese, il quale ha, forse in buona fede, detto molte cose non vere: quasi quasi è stato più « prefetto » del prefetto, in quanto ha detto delle cose che il prefetto stesso non ha avuto il coraggio di dire. Che le condizioni ambientali di Badolato siano quelle che sono, è notorio a tutti: fame, miseria, latifondo. Si richiede con insistenza l'apertura d'un cantiere di lavoro — richiesta fatta sin dall'anno scorso. Le autorità — al solito — promettono e non mantengono, ed ecco lo sciopero a rovescio. Quando si iniziò lo sciopero a rovescio con la costruzione di una strada che avrebbe allacciato il comune di Badolato con il vicino comune di Serra San Bruno, agevolando i mezzi di comunicazione, l'avvocato Luigi Tropeano, sindaco di Badolato, si trovava a Catanzaro già da parecchi giorni. Come avrebbe potuto costui, da lontano, istigare ad un sciopero e capeggiarlo? E, d'altra parte, è un delitto gravissimo la costruzione d'una strada — costruzione richiesta precedentemente alle autorità e da queste ritenuta utilissima?

Ebbene, nonostante quello che suggeriscono la logica e il buon senso, nonostante che tutto stava per rientrare nella normalità, con una manovra, non so se tracotante o ripugnante, senza che prima gli si muovano addebiti, viene destituito dalla carica di ufficiale del Governo

e trattenuto in istato di arresto per cinque giorni! Fermo ed arresto entrambi illegali, perché, senza avere la carica di ufficiale di Governo, il Tropeano era sempre sindaco! E assieme al sindaco sono arrestati altri dodici operai! Il risultato però, non è stato quello che avrebbe voluto il prefetto. Lo sciopero è continuato: la strada sta per essere completata!

Fareste bene ad allontanare questo signore dalla provincia, perché egli discredita se stesso e voi ed accumula contro di sé querele su querele.

E conchiudo. È in questa maniera che nella mia provincia le autorità, poste dal Governo al servizio degli agrari, conducono la lotta per arrestare la marcia in avanti della classe contadina: lotta insensata per la sua inutilità, ma, appunto perché insensata, feroce e inumana, tanto da giungere al sangue!

Ed a questo proposito permettetemi di ricordare che fra due giorni ricorre l'anniversario dell'eccidio di Melissa. È passato un anno da quando Nigro, Zito e Mauro Angelina versarono il loro sangue su quelle zolle di terra, che avrebbero voluto fecondare con il loro lavoro.

Da quest'aula io dico loro: « State tranquilli; riposare nel sonno della morte: la marcia del bracciantato agricolo calabrese non si arresterà fino a che l'ultimo barone della terra non sia scomparso dalla Calabria e dall'Italia! ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno De Maria:

« La Camera,

in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1950-51 ed, in particolare, di quello dell'amministrazione del fondo per il culto;

considerata la necessità di venire incontro ai bisogni spirituali dell'aumentata popolazione con costruzione di nuove chiese, particolarmente alla periferia dei centri più popolosi, e nelle zone di bonifica agraria: opera per la quale non esiste alcun capitolo nel bilancio di altri dicasteri;

tenuto conto della necessità di provvedere urgentemente ad un decoroso restauro di molti edifici religiosi deteriorati dal tempo, che rappresentano un notevolissimo patrimonio immobiliare e costituiscono un patrimonio artistico di valore inestimabile, fonte esso stesso di ricchezza, perché centro di attrazione per il turismo;

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

considerata pure la necessità di provvedere alla manutenzione ed acquisto di mobili ed arredi sacri, spesso andati distrutti per eventi bellici;

ritenute insufficienti le somme devolute a tali scopi nell'esercizio in esame,

invita l'onorevole ministro ad aumentare notevolmente tali stanziamenti nel futuro esercizio finanziario, in modo da soddisfare il più possibile alle esigenze denunziate ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerlo.

DE MARIA. Mentre il bilancio dell'interno, più che quelli degli altri dicasteri, offre argomento per le più profonde scissioni e separazioni dei vari settori della Camera, noi riteniamo che sul nostro ordine del giorno, invece, dovrebbero consentire tutti i settori, se pure per motivi di natura essenzialmente diversa.

Noi denunciavamo un fatto di cui già il relatore ha fatto cenno nella relazione che accompagna il bilancio stesso, a proposito degli stanziamenti messi a disposizione della amministrazione per il fondo del culto. Egli si lagna della modestia dei mezzi messi a disposizione di questo fondo, in rapporto alle sue esigenze ed alle funzioni che esercita. Dobbiamo ricordare che il patrimonio acquisito dallo Stato quale fondo per il culto si aggira sui 200 miliardi. Si tratta, anche se non si può pensare di accrescerlo, di mantenere in efficienza questo patrimonio. Ciò risponde ad un impegno d'onore della nazione, e questo non dovrebbe essere argomento di discussione. D'altra parte, vi sono dei fatti connessi alla stessa evoluzione delle cose, per cui vi sono certi problemi da risolvere; l'incremento della popolazione italiana si calcola, in 10 anni, di 9-10 milioni, ed attualmente siamo arrivati a 46 milioni di abitanti. Vi è stata poi la guerra, che ha portato i disordini le cui conseguenze piangiamo tuttora: spostamento di popolazioni, superaffollamento di nuovi centri abitati, incremento di popolazione alla periferia delle città, creazione di nuovi centri urbani, nei quali l'assistenza religiosa viene a mancare, in quanto viene a mancare il mezzo necessario alla assistenza stessa. Senza andar troppo lontano, basti considerare la borgata Tufello, dove vivono 30-40 mila abitanti, alloggiati in enormi caseggiati fabbricati dal comune; ebbene, per questi 40 mila abitanti non esiste una chiesa, mentre, al centro di Roma, si può dire che si incontra una chiesa

ogni passo. Dobbiamo ricordare che la educazione religiosa è il primo fattore di elevazione morale della popolazione, e sarebbe assurdo pensare a rivendicazioni economiche se prima non pensiamo a togliere le cause della miseria morale di un popolo; e la educazione religiosa è fondamentale in questo senso, per tutte le popolazioni, ma particolarmente per quella italiana, in quanto essa ha nel sangue, e nella vita, tanto di sentimento e di spirito religioso che la nostra stessa vita è densa, pregevole, connotata di espressioni di pietà.

È necessario dunque provvedere alla edilizia sacra, per la quale non abbiamo trovato alcun capitolo in nessun bilancio, ad eccezione del bilancio del Ministero dell'interno. Dobbiamo dire che la somma stanziata a questo fine la riteniamo insufficiente. Né si dica che deve supplire la beneficenza. Su questo è necessario intenderci. Ormai dobbiamo impostare tutta la nostra attività di governo su nuove basi. Se nel campo dell'assistenza individuale (mi riferisco in particolare a quella ospedaliera, in quanto vicina alla mia attività professionale) siamo passati dall'assistenza caritativa a quello che è il diritto dell'individuo alla difesa contro l'evento morboso da parte della stessa società, così nel campo dell'educazione religiosa, e quindi dei nostri edifici sacri — che tanta parte hanno in questa educazione — non si può più fidare sulla beneficenza, per diversi motivi, e si deve pensare alla necessità di un intervento dello Stato.

Fra i diversi motivi cui ho fatto cenno, è la svalutazione monetaria: in altri tempi, si faceva un'elemosina che poteva avere anche un certo valore; oggi, per rapportare l'elemosina a qualche cosa di consistente, occorrerebbe moltiplicarla per il coefficiente di svalutazione cioè per 50 o 100, cosa che nessuno di noi fa. Dunque, la stessa elemosina viene ad essere insufficiente per i bisogni del culto.

In secondo luogo, vi è l'inaridimento delle fonti di ricchezza: la nuova redistribuzione della ricchezza, per forza di cose, porta ad un frazionamento della ricchezza stessa in molti individui rispetto ai pochi nei quali era concentrata.

Perciò, la possibilità della beneficenza viene ad essere ridotta; non possiamo fare affidamento sulla beneficenza, per quel che riguarda l'edilizia sacra. Donde la necessità di un intervento da parte dello Stato per la risoluzione dei problemi religiosi e morali sotto questo aspetto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

Al capitolo 39 dello stato di previsione della spesa del fondo per il culto troviamo uno stanziamento quale contributo per la costruzione di nuove chiese nelle zone danneggiate dalla guerra; stanziamento che riteniamo insufficiente, in rapporto alle nuove esigenze che si manifestano, per esempio, in dipendenza della bonifica agraria che porta alla costruzione di nuovi impianti, di nuovi centri che hanno bisogno, evidentemente, delle loro chiese e delle opere annesse.

Al capitolo 39 dell'esercizio finanziario 1948-49 erano stanziati per la costruzione di nuove chiese 5 milioni, nel 1949-50 erano stanziati 20 milioni, per il 1950-51 sono stanziati 100 milioni. Diamo atto all'onorevole ministro dell'aumento; ma riteniamo, tuttavia, insufficiente la nuova somma stanziata. Cosa possono essere 100 milioni per la costruzione di nuove chiese in tutto il paese, su una superficie di 310 mila chilometri quadrati, con una popolazione di 46 milioni di abitanti, quando soltanto per la costruzione di una chiesa occorrono 50-70 milioni?

Pensiamo al patrimonio immobiliare immenso costituito dalle chiese esistenti ed al loro valore artistico inestimabile. Questa è per noi una delle maggiori glorie antiche, che costituisce centro di attrazione per i turisti: esistono in Italia circa 100 mila chiese.

Occorre provvedere alla manutenzione di questi edifici sacri, al loro restauro; cosa a cui non si provvede da lungo tempo.

Ebbene, al capitolo 22 dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione del fondo per il culto nell'esercizio finanziario 1948-49 erano stanziati 10 milioni, nel 1949-1950 erano stanziati 20 milioni, nell'esercizio 1950-51 sono stanziati 50 milioni. Occorrerebbe portare questa somma ad almeno 200-300 milioni; altrimenti, non riusciremo a conservare questo complesso di opere d'arte, che hanno costituito e costituiranno l'ammirazione delle generazioni nei secoli.

Vi è poi da curare la manutenzione degli arredi sacri. Se edifici sacri sono stati distrutti dalla guerra, evidentemente sono andati distrutti anche gli arredi sacri, spesso di inestimabile valore artistico.

Occorre provvedere al rifacimento degli arredi distrutti dalla guerra e provvedere, altresì, alla manutenzione di quelli non distrutti dalla guerra, ma a cui non si provvede da circa dieci anni. Si tratta di opere, anche di cucito e di ricamo, create dal nostro artigiano, opere anche molto belle, che, completamente abbandonate, sono destinate al deperimento ed alla distruzione.

Bisogna che lo Stato intervenga anche in questo campo in misura maggiore.

La somma stanziata per la manutenzione degli arredi sacri era nel 1948-49 e nel 1949-50 di un milione; nel 1950-51 questa somma è stata portata a 10 milioni; la riteniamo assolutamente insufficiente; bisogna cercare di aumentarla ancora, di renderla adeguata alle esigenze.

Il problema è di tanta importanza, che riteniamo lo stesso ministro convenga con noi sulla necessità di proseguire su questa strada di aumento degli stanziamenti.

Nonostante tutti gli attacchi che all'onorevole ministro dell'interno sono stati fatti in questi giorni, il popolo italiano gli è sinceramente grato per avere egli saputo creare o mantenere quelle condizioni di vita, in cui potessero manifestarsi ed affermarsi sempre più quelle che sono le virtù sostanziali e fondamentali del popolo italiano. L'onorevole ministro ha saputo incarnare e degnamente rappresentare queste nostre virtù. Noi facciamo voti che egli sappia creare anche le condizioni necessarie perché il nostro sentimento religioso possa, in questo nostro travagliato periodo, dare ancora quelle meravigliose opere d'arte, manifestazioni ed espressioni del sentimento religioso del popolo italiano che, come per il passato, così per il presente e per il futuro si affermino all'ammirazione di tutte le generazioni nei secoli futuri. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli D'Agostino, Failla, Calandrone, La Marca, Di Mauro e Grammatico:

« La Camera,

invita il Governo a prendere le opportune misure per richiamare al rispetto delle norme costituzionali le autorità prefettizie e di questura della provincia di Enna, le quali si sono rese responsabili dell'adozione di misure ingiustificate di ordine pubblico, tali da provocare una situazione d'emergenza con anticostituzionali divieti di comizi, fermi e arresti di contadini reclamanti la riforma agraria, ed altri consimili provvedimenti eccezionali ».

L'onorevole D'Agostino ha facoltà di svolgerlo.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è deter-

minato da una situazione di fatto creatasi in particolar modo nella provincia di Enna, ma che si è successivamente allargata anche ad altre province, quali quelle di Caltanissetta, Agrigento, Palermo, Catania e — dove più, dove meno — ad altre zone tuttora feudali della Sicilia.

Problema fondamentale per la mia isola è indubbiamente la riforma agraria. I contadini, che costituiscono la parte preponderante della popolazione siciliana, ed in particolar modo della mia provincia di Enna, da decenni e decenni attendono, nella loro involontaria condizione di estrema miseria, l'attuazione della riforma agraria.

Promesse sono sempre piovute da tutti i governi passati, a questo riguardo, facendo intravedere ai contadini siciliani che una buona volta la tanto vagheggiata riforma sarebbe stata ammannita loro; ma, fino ad oggi non si è ancora avverato un simile benefico miracolo. Anzi, ben diversi miracoli si vogliono oggi far passare per veri ai nostri contadini, per renderli passivi dinanzi alla volontà di una minoranza di uomini che esercitano il potere governativo, con modi ed atti antidemocratici ed anticostituzionali.

A questo punto passo ad illustrare senza altro i fatti determinanti il mio ordine del giorno; fatti che si aggiungono a quei tanti (che sono sempre pochi in confronto alla serie infinita di quelli realmente accaduti) che sono stati riportati nei loro documentatissimi interventi dai colleghi Calandrone e Failla.

Alla fine di settembre, mentre all'assemblea regionale siciliana andava in discussione il progetto di controriforma agraria dell'assessore Milazzo, espressione della sopravvivenza feudale siciliana, rappresentata validamente — nella stessa assemblea — dal principe Starabba di Giardinelli e dal giovane barone Beneventano, i contadini in provincia di Enna entravano in lotta per far sentire la loro volontà di diretti interessati alla riforma agraria. La legittima azione di questi nostri operosi e pacifici contadini come ha potuto diventare, agli occhi del ministro Scelba, una così grave colpa da autorizzarlo ad impartire ordini draconiani al prefetto e al questore di Enna, tali da creare una situazione di emergenza che poco è mancato non arrivasse addirittura al coprifuoco?

Ed ecco che alla fantasia del ministro dell'interno (sempre disposto a far galoppare all'americana la sua fantasia, prendendo il pretesto da ogni piccolo motivo di cosiddetto ordine pubblico) si offre subito lo spunto

per concentrare in provincia di Enna un numeroso contingente di polizia in pieno assetto di guerra, scorazzante ora in questa ora in quella direzione per arginare un presunto nemico pubblico, del resto inesistente, che avrebbe dichiarato guerra allo Stato italiano, invadendone i sacri confini! Ma sui veri sacri confini della nostra patria non incombe nessuna minaccia! Sono stati i sacri confini del feudo incolto o mal coltivato, o soggetto al gabellato mafioso, a venire pacificamente varcati dai contadini, affamati di terra, affinché, attraverso tale azione, mossa dalla volontà di pace e di lavoro del popolo lavoratore siciliano, l'assemblea regionale, rendendosi interprete delle loro aspirazioni, creasse per la nostra Sicilia lo strumento fondamentale per la loro elevazione materiale e morale, distruggendo le sopravvivenze feudali, causa prima delle condizioni di miseria e di servaggio economico, nelle quali ancora vivono le popolazioni contadine dell'isola.

Così si sono avuti, onorevole Scelba (mi spiace che non sia presente), i primi rastrellamenti polizieschi di centinaia e centinaia di contadini (sei contadini a Regalbuto, trenta a Villadoro, centotrentaquattro a Leonforte, tra cui una giovane dirigente e un povero giovane cieco), che sono andati a riempire le carceri giudiziarie di Enna e di Nicosia e di altri centri agricoli della Sicilia; mentre qua e là, in tutta l'isola si sono rinnovate le gesta del banditismo e della mafia, e i *marines*, quali portatori della civiltà occidentale, seviziano brutalmente un nostro povero ragazzo a Messina. Ma l'onorevole ministro Scelba, che pure dovrebbe avere una coscienza cristiana, non prende adeguati provvedimenti perchè fatti così gravi non debbano più ripetersi, nè una voce di condanna ci giunge da lui; anzi nei confronti di questi poveri e pacifici contadini e di liberi cittadini, fa esercitare le velleità della sua polizia. Degli stessi figli del popolo, l'onorevole ministro dell'interno, ne fa dei poliziotti allo scopo di renderli strumenti involontari di oppressione del popolo stesso, ordinando loro di arrestare innocenti contadini colpevoli soltanto di voler rivendicare i loro sacrosanti diritti alla vita, scacciando la mafia dal feudo. Così facendo, l'onorevole ministro dell'interno facilita il ritorno dei mafiosi e dei banditi nelle campagne abbandonate, ove costoro, ripreso coraggio, si sentono autorizzati a ritenersi collaboratori della polizia e dei carabinieri, nella speranza di sbarrare la strada ai contadini siciliani, che da tanto tempo lottano per ottenere una vera riforma agraria.

Onorevole ministro, questa è la situazione che si è creata nella mia provincia, situazione che è documentata dai fatti gravissimi che io ho denunciato. Perché tutto questo? Perché si è creata una situazione di emergenza, che sembra voler preludere al coprifuoco? Vi sono stati divieti per l'affissione del manifesto della pace! Vengono diffidati alcuni sindacati democratici (non cristiani ma pagani), i quali si sono interessati della raccolta delle firme per la pace! È per questo che l'onorevole ministro dell'interno ha impartito certi ordini ai suoi prefetti e ai suoi questori? È un tal delitto «interessarsi per la pace» da spingerlo a provvedimenti così eccezionali?

Che dire dei comizi? I comizi, nella nostra provincia, sono diventati addirittura impossibili. Per chiedere l'autorizzazione bisogna dare numerosissime informazioni. Il questore, quando si compiace di concedere l'autorizzazione, la dà attraverso un foglio dove vi è una serie di «prende atto», «fa divieto», «prescrive», «proibisce», ecc., come una grida di manzoniana memoria.

Io mi sento in dovere di fornire ai colleghi la prova di ciò che sto dicendo. Ecco come è compilato uno di questi fogli: «Il questore della provincia di Enna, letto l'avviso che precede, visti gli articoli, ecc., ecc., sentito il parere dei comandi, visto l'articolo 17, ecc., ecc., prende atto dell'avviso stesso per quanto concerne i comizi indetti per il giorno tale nei paesi di... Fa divieto che prendano la parola altri oratori, dei quali non sono state pubblicate le generalità (*Commenti all'estrema sinistra*), ecc. ecc.; fa divieto che gli oratori designati parlino di argomenti non attinenti al tema preavvisato (guai se si esce dal seminato: succedono dei guai, come sono capitati a me); prescrive (sentite, colleghi!) che gli oratori parlino in piazza da apposito podio o palchetto, facilmente accessibile agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, previo nulla osta dell'autorità municipale, e non mai da balconi». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ecco a che punto si arriva! E posso fornire un'altra prova di un comizio da me tenuto a Regalbuto, sul quale presentai una interrogazione. Il ministro dell'interno così mi rispose: «La Costituzione consente alla autorità di pubblica sicurezza di sciogliere i comizi pubblici nelle condizioni previste dalle leggi particolari. Il maresciallo non è quindi da deplorare». In questo caso si tratta di un maresciallo che ebbe la tracotanza, chiamamola così, e il poco buon senso di interrompermi dalla piazza, mentre io parlavo da un balcone. «È da lamentare, semmai

che un rappresentante del potere legislativo abbia costretto un dirigente dell'ordine pubblico a dover ricorrere allo scioglimento di un comizio senza preoccuparsi delle conseguenze». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io credo, onorevoli colleghi della maggioranza, che anche voi vi dovrete sentire offesi da una simile risposta del nostro tanto benemerito ministro di polizia. Questa è la realtà! Allora, io vorrei fare questa domanda: se ci si danno di queste risposte da un ministro come l'onorevole Scelba, noi deputati che ci stiamo a fare più su questi banchi? Vengano i marescialli, allora, a rappresentare il popolo italiano e noi saremmo lieti di rientrare tra le file delle nostre povere popolazioni.

BETTIOL GIUSEPPE. Ella vorrebbe i marescialli di Stalin!

D'AGOSTINO. Egregio collega, la lingua batte dove il dente duole! (*Interruzioni al centro*). Le vostre interruzioni sono inopportune: voi volete nascondere la verità.

E mi affretto a concludere. Io sono stato denunciato per oltraggio alle autorità per quel comizio, a proposito del quale il ministro Scelba ha dato la risposta che ho citato. Ci sarebbero state tante e tante altre cose da dire: il breve tempo me lo impedisce. Concludo auspicando che il ministro Scelba, siciliano, accogliendo il mio ordine del giorno, effettivamente dia una prova del suo attaccamento alla sua terra natalè e anche una prova di democrazia veramente cristiana, non soltanto di quella cosiddetta democristiana, attraverso la liberazione o meglio la scarcerazione dei sei arrestati di Regalbuto, dei trenta di Villadoro e dei centotrentaquattro di Leonforte ingiustamente ancora languenti nelle carceri giudiziarie di Enna e di Nicosia. Così che nella provincia di Enna e in tutta la Sicilia ritorni la fiducia nella vita pacifica e democratica del lavoro, in modo che i contadini possano esprimere la loro voce per la riforma agraria, da tanto tempo attesa e che con l'attuazione di questa si faccia un deciso passo avanti sulla via del progresso democratico, verso il raggiungimento di quelle mete sociali, per cui nella mia isola come in tutta l'Italia e nel mondo si stanno battendo tutti gli uomini di buona volontà: non guerra, ma pace e lavoro.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Concessione a favore del Comitato nazionale pro vittime politiche di un contributo straordinario di lire 50 milioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione  
sul bilancio del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Notarianni, Leone, Pierantozzi, Lombardi Ruggero e Consiglio:

« La Camera,

convinta che la interpretazione data dalla direzione generale di pubblica sicurezza al regolamento per il Corpo degli agenti — 30 novembre 1930, n. 1629, articolo 6, n. 7 — in forza del quale sono state licenziate non poche guardie aggiunte, è errata, antigiuridica, ritenendosi dalla direzione generale della pubblica sicurezza che i precedenti penali di genitori o altri parenti (anche se morti e dimenticati da molti e molti anni) determinano la mancanza del requisito di cui all'articolo su citato, cioè che l'agente debba « appartenere a famiglia dabbene e di buona reputazione »,

fa voti

che il ministro, nella sua ben nota sensibilità giuridica ed umana,

considerando che la su detta condizione si riferisce evidentemente solo alla famiglia che ha in atto l'agente e non ad una famiglia scomparsa o non più la propria (perché costituite altra), nella quale vi era qualche delinquente, sia pure il genitore,

voglia trovar modo di fare giustizia ad ottimi giovani che prestarono servizio encomiabile nella pubblica sicurezza, quali guardie aggiunte, permettendo che possano rifare la domanda ed essere riammessi se perdurano i requisiti fisici e morali richiesti e la loro presente famiglia — se l'hanno — è dabbene e di buona reputazione ».

L'onorevole Notarianni ha facoltà di svolgerlo.

NOTARIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sempre gradito incontrarsi col ministro Petrilli, ma avrei avuto tanto

piacere di essere ascoltato anche dall'onorevole Scelba; ed io che non sono proprio più un giovincello, ma un uomo dai capelli grigi, non mi illudevo di poterlo convincere, né d'altra parte potevo illudermi che il mio ordine del giorno potesse raccogliere il consenso di tutti i settori della Camera.

Parlo per il regolamento degli agenti di pubblica sicurezza. Si tratta di tante e tante guardie aggiunte prodi, ottime, eccellenti, verso le quali non si è potuta dire una sola parola di censura, e che, dopo aver prestato servizio per un anno o due, sono state mandate a casa perché è venuto fuori un certificato penale di antenati talvolta lontani, sconosciuti, dimenticati, gente che apparteneva molte volte anche alla famiglia della madre — altro cognome, quindi — gente nata in altra provincia, gente che non influiva su quella che era la reputazione della famiglia.

Il decreto, che reca la firma di Mussolini e che risale al 1930, parla chiaramente: esso richiede come requisito che l'individuo, l'agente, debba appartenere a famiglia dabbene e di buona reputazione; ma famiglia in atto, quella che è nel momento dell'arruolamento, o nel momento in cui si esplica questo arruolamento. Non si deve quindi risalire alla famiglia lontana, sorpassata, specie quando molte volte l'agente si è costituita un'altra famiglia; si deve prendere in considerazione la famiglia attuale.

Se la famiglia di oggi, del momento in cui io mi arruolo, è dabbene, è di buona reputazione, io posso restare nel corpo degli agenti di pubblica sicurezza. Mi pare che ciò sia ovvio. Io mi illudevo, ho detto, di convincere l'onorevole Scelba, facendo appello alla sua sensibilità di uomo giusto, alla sua sensibilità di giurista ed anche alla sua sensibilità di uomo politico, perché non è bello che giovani i quali hanno servito nella pubblica sicurezza siano poi d'un tratto mandati via senza alcuna sostanziale ragione che riguardi la loro persona, che riguardi la loro individualità. È una offesa che si fa alla persona, a questa individualità.

Noi abbiamo casi che veramente feriscono. Io conosco personalmente un giovane, un caro giovane: ne faccio il nome, perché tanto si è discusso su di lui. È un anno e mezzo che io mi batto per questo giovane, Di Bello Vincenzo. Il suo caso è presto detto. Perduto il padre a due anni e mezzo, viene educato dalla madre, una santa, pia donna; educato per bene. Va sotto le armi: sette anni e mezzo sotto le armi, combattente. Sette anni e mezzo, ho detto: guadagna i galloni di sottufficiale, poi si ar-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

ruola nelle guardie aggiunte di pubblica sicurezza, fa il suo dovere splendidamente, ottimamente. Ma, ad un tratto, viene fuori il certificato penale del padre, il quale, prima di ammogliarsi, era stato un ladruncolo a Napoli, aveva avuto quindici condanne, aveva avuto tanti piccoli procèssetti, aveva commesso tante piccole rapine, il cosiddetto « scippo », talvolta del fazzoletto, del piccolo oggetto e solamente perché questo padre dimenticato, non più ricordato, non conosciuto nemmeno dal figlio, è stato implicato nel modo che ho detto, Vincenzo Di Bello è mandato via dal corpo della pubblica sicurezza: questo giovane esemplare!

Ma che cosa dice il regolamento? Lo rileggo: « Appartenere a famiglia dabbene e di buona reputazione ». È la famiglia di questo padre scomparso, quella che si prende in considerazione, onorevole sottosegretario Bubbio? Ella conosce queste cose. Quindici condanne, dicevo, ma non significa nulla! Prima di ammogliarsi, il padre del Di Bello, ha avuto queste condanne, prima che nascesse questo figlio che ha saputo rifarsi una vita, differenziarsi dal padre che nessuno più ricorda. Perciò la reputazione di questo giovane non dipende più da quella del padre scomparso, dimenticato. Onorevole Bubbio, nemmeno giuridicamente si possono prendere in considerazione i precedenti dello scomparso; noi sappiamo che i precedenti penali, con la morte, dovrebbero essere distrutti nel casellario giudiziario.

Che colpa ho io, figlio, io che mi sono arruolato nella pubblica sicurezza, se voi non mi avete chiesto il certificato di mio padre al momento che mi arruolavo? E questo è un caso, ma ve ne sono tanti altri che tengono conto persino dei precedenti penali di zii materni, nati e vissuti 50 o 60 anni prima, in altra provincia. Solo perché vi sono queste macchie nella famiglia della madre, la reputazione di questi giovani è stata ferita, macchiata!

Questo giovane, il Di Bello, dice: ma perché io mi sono sforzato di essere un galantuomo e ho fatto del mio meglio per progredire, per essere un buon figlio, un buon cittadino, un buon soldato, una buona guardia di pubblica sicurezza? E tutto vano ciò che ho fatto?

A me sembra che si debba ritornare ad esaminare questi casi. Io sono autorizzato a dire che l'onorevole Marazza era favorevole. Egli esaminò con me cinque o sei fascicoli e disse che questi casi sarebbero stati riesaminati, questi giovani sarebbero stati ripresi nella pubblica sicurezza e, fra questi, il Di

Bello che mi pare debba essere preso particolarmente in considerazione.

Io dico all'onorevole Scelba assente e all'onorevole Bubbio presente: perché, ora che vi è l'arruolamento di agenti di pubblica sicurezza, non si trova il modo di richiamarli, non si trova il modo di riesaminare questi casi? Si tratta di giovani feriti veramente nella loro individualità, nella loro dignità e nella loro personalità. Ma via, è mai possibile che i precedenti di antenati, povera, minuscola gente, sconosciuta e dimenticata, ancora possano intaccare la reputazione della famiglia di questi giovani?

Poi, nella pubblica sicurezza, gli agenti, se sono per esempio di Napoli, possono essere destinati in Sardegna o a Torino o a Genova o a Milano, e coloro che sono di Torino, possono essere destinati in Sicilia! Io credo che si possa trovare un rimedio.

A me pare che questa nota umana che riguarda soprattutto la individualità di questi giovani colpiti, di questi giovani buoni, debba essere presa in attenta considerazione.

Se le cose stanno così come ho avuto l'onore di esporre, mi pare esista da parte dello Stato il dovere di riesaminare questi casi che per la loro ingiustizia intrinseca offendono un poco la coscienza di tutti.

Io sono fiducioso che il Governo vorrà tener conto di quanto è detto nel mio ordine del giorno. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Capalozza e Ricci:

« La Camera,

ritenuta la necessità di modernizzare e democratizzare la legislazione sul turismo, anche e soprattutto nella parte che è ora di competenza del Ministero dell'interno, e di renderla, nel suo complesso, più aderente alle sue finalità,

invita il Governo:

1°) alla revisione delle norme sulla composizione degli organi periferici del turismo, sulla disciplina degli affittacamere, sulle spese obbligatorie dei comuni, sì da comprendervi quelle per l'incremento turistico, sulle fonti di finanziamento delle aziende di soggiorno, sulle sublocazioni di immobili urbani nelle località di cura e soggiorno, e su quant'altro concerne la materia;

2°) alla elaborazione di un testo unico delle leggi di interesse turistico ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

CAPALOZZA. Onorevoli colleghi, che l'attività turistica sia fondamentale per la nazione è un elemento di fatto, è una constatazione su cui tutti convengono. Senonché, da questa ammissione pacifica non sono state tratte e non si traggono le debite conseguenze in sede di legislazione. Dato il bilancio di cui si discute, dato anche il brevissimo tempo che il regolamento consente per lo svolgimento degli ordini del giorno, io cercherò di toccare — come del resto ho cercato di fare nella stessa redazione dell'ordine del giorno — soltanto alcuni aspetti che attengono più da vicino al Ministero dell'interno, pur se talvolta mi permetterò qualche deviazione dal binario di competenza, o, meglio, applicherò la regola giuridica della competenza per connessione.

La legislazione italiana in materia turistica è, come ebbi occasione di rilevare in altra sede, quanto mai confusa, frammentaria, qualche volta persino contraddittoria sia con le finalità che deve perseguire, sia con lo spirito e la lettera della Carta costituzionale, in quanto il complesso di questa legislazione è ancora quella del periodo fascista ed è dominata da preoccupazioni di carattere poliziesco e rigidamente burocratico. Conseguentemente, essa crea appesantimenti e fastidiose interferenze in una materia in cui, al contrario, si richiederebbe elasticità di giudizio, rapidità di decisione ed una estrema delicatezza di tratto.

Si impone, a mio sommo avviso, in primo luogo, lo sganciamento, sia pure non completo, per incresciose, ma comprensibili necessità d'ordine pratico, della legislazione turistica dalle gravose e talvolta vessatorie pastoie della polizia. In secondo luogo, l'ammodernamento degli istituti e della disciplina del turismo. In terzo luogo, la compilazione di un testo unico delle leggi e dei regolamenti sul turismo e che comunque abbiano relazione col turismo.

Fra le modificazioni più urgenti e meno impegnative che vanno considerate non di lunga indagine, e che pertanto potrebbero essere affrontate e portate a compimento in un relativamente breve lasso di tempo, segnalo le seguenti, a mero titolo esemplificativo:

A) La democratizzazione dei comitati comunali delle aziende di cura e soggiorno e dei consigli provinciali dell'ente del turismo, organi che sono ancora composti secondo criteri di carattere burocratico e corporativo: di carattere burocratico, perchè la nomina avviene dall'alto e, per quanto riguarda i comitati comunali delle aziende di soggiorno, prevalentemente da parte del prefetto; di

carattere corporativo, perchè vi è, in essi, una rappresentanza di categorie e, quel che è peggio, non di tutte le categorie interessate, ma soltanto di talune. Ad esempio, è del tutto assente la rappresentanza degli artigiani, che sono pur così legati all'attività turistica; e sono, in generale, assenti perfino le rappresentanze degli altri lavoratori, eccetto che per la categorie alberghiera e delle aziende di viaggio.

B) Per un suggerimento che ho tratto dall'eco di riunioni, congressi, convegni turistici, e che ha trovato accoglimento nella stampa turistica nazionale, la sottrazione dei comitati delle aziende autonome di soggiorno dalla dipendenza del Ministero dell'interno e il loro inquadramento nell'ambito del Commissariato del turismo.

C) La proroga, sia pure con qualche ritocco, della vigente legislazione vincolistica dei contratti e dei canoni degli immobili ad uso alberghiero. Si è letto proprio in questi giorni che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato un progetto di legge relativo alla disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad albergo. Ma la notizia è piuttosto laconica e non vi si possono trarre elementi sufficienti di giudizio su questo provvedimento che dovrà essere discusso ed approvato dal Parlamento. Peraltro, vi sono dei motivi di forte preoccupazione, poichè, secondo una anticipazione dell'A.R.I., il progetto di legge escluderebbe dal vincolo gli alberghi di quarta categoria, le pensioni di terza categoria e le locande: ne parla *Il Giornale del Turismo* nel suo ultimo numero del 19 ottobre di quest'anno, in un articolo intitolato: « Della minaccia che incombe sulla sorte dei piccoli alberghi ».

Ora, io mi permetto di ricordare all'onorevole sottosegretario che le statistiche dell'E.N.I.T., che sono apparse nel gennaio 1950, dicono come la maggior parte dell'attrezzatura alberghiera italiana è basata appunto sugli alberghi di quarta categoria, sulle pensioni di terza categoria e sulle locande. Addirittura una percentuale dei due terzi di questa attrezzatura è rappresentata, dunque, da aziende che, secondo la citata anticipazione che voglio sperare inesatta, sarebbero escluse dal vincolo di proroga. D'altra parte, è la stessa esperienza diretta che ci insegna che il maggior numero di letti a disposizione di coloro che viaggiano in Italia è dato proprio dalle piccole aziende cui sto accennando. Che cosa accadrebbe se il vincolo di destinazione, che è il più importante e che esiste da tanti anni, venisse ad essere abolito? È facile rispondere che si avrebbe l'assalto agli edifici oggi adibiti alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

ospitalità alberghiera, per trasformarli in appartamenti e in altri locali di speculazione locatizia.

D) L'abrogazione dell'articolo 30 capoverso della legge 29 dicembre 1949, n. 958, sui contributi cinematografici e teatrali a favore delle aziende di soggiorno, quei contributi che erano previsti dalle disposizioni dell'articolo 15 del regio decreto 15 aprile 1926, n. 765 e dell'articolo 20 del regolamento 1° agosto 1927, n. 1616, ed il ritorno al precedente sistema di imposizione e di esazione. Io non voglio fare qui la lacrimevole storia di quella tristissima sorpresa, di quel trabocchetto che ha costituito per tutte le aziende di soggiorno l'articolo 30 capoverso della legge 29 dicembre 1949, n. 958: norma che non esisteva nel disegno governativo, che vi è stata introdotta a tradimento, senza che avesse niente a che vedere con l'ordinamento generale della cinematografia, che è stato proposto all'ultimo momento su un emendamento del relatore suggerito non sappiamo bene da chi (ma possiamo facilmente immaginarlo), che è stata approvata senza che sia stato per nulla interpellato proprio il Ministero dell'interno, che era il più interessato e l'unico competente, in quanto, secondo la legislazione vigente, le aziende di soggiorno dipendono, come ho ricordato, dal Ministero dell'interno.

E) La revisione dell'articolo 17 primo comma, nn. 2 e 3, e secondo comma, della legge 23 maggio 1950, n. 253, cioè della legge sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani, le cui norme manifestano una ostilità palese e si risolvono in un danno incalcolabile per il turismo delle città e delle zone deficienti di attrezzatura alberghiera. Non ho bisogno di intrattenermi sull'argomento, in quanto se ne è largamente parlato durante la discussione della legge. Basti pensare che, colui che essendo inquilino, subaffitta in periodo di villeggiatura estiva o invernale, deve pagare un altissimo supplemento di aumento di canone per tutto il periodo annuale. Si noti bene: per tutto il periodo annuale. Almeno si dicesse per il periodo stagionale! Il che significa, evidentemente, che i prezzi di subaffitto dovranno essere molto alti, significa che la disposizione andrà, in definitiva, a svantaggio di quelli che non possono permettersi il lusso di alloggiare negli alberghi o nelle pensioni; andrà, su un piano più generale, a svantaggio di quelle zone che alberghi e pensioni non hanno o che non ne hanno a sufficienza.

F) La revisione (e questo è un punto che riguarda in modo particolare e assai da vicino

il Ministero dell'interno) dell'articolo 91 del testo unico 3 marzo 1934, n. 384, che elenca le spese obbligatorie per i comuni, affinché vi siano comprese, sia pure in misura percentuale sul bilancio, o in qualche altro modo che potrà essere studiato, le spese per il turismo, come ad esempio il finanziamento di iniziative artistiche, culturali, folcloristiche, sportive, ecc.. Onorevoli colleghi, desidero ricordarvi che nella mia regione si stanno preparando le celebrazioni in onore del grande musicista Spontini e che i comuni delle Marche hanno ricevuto una circolare del comitato organizzatore, con la quale essi vengono invitati a stanziare in bilancio una somma, sia pur modesta, di contribuzione per queste manifestazioni a carattere nazionale. Ma io, che ho una sia pur modesta esperienza amministrativa, so per certo che quando i comuni avranno stanziato in bilancio una somma pur minima, dieci-quindici-venti mila lire, a tale scopo, indubbiamente la prefettura, o se non la prefettura la commissione centrale per la finanza locale, finirà con il cancellare la spesa, perché si tratta di una spesa facoltativa e non di una spesa obbligatoria, e perché la maggior parte dei comuni sono a bilancio integrato.

G) La regolamentazione giuridica delle erogazioni dei contributi statali per villeggiature, colonie, campeggi, al fine di sottrarli all'incontrollato e interessato criterio discrezionale del potere esecutivo. E a questo proposito io voglio citare ciò che è avvenuto nella mia provincia. Nel 1949, il comitato provinciale organizzazione colonie estive di Pesaro ha assistito, in modo del tutto soddisfacente, 310 bimbi nelle colonie permanenti e 800 bimbi nelle colonie diurne.

Al comitato era stato assicurato (notate: assicurato) un contributo che si aggirava sul milione e mezzo, mentre è stato versato soltanto mezzo milione! Eppure, l'organizzazione e il finanziamento delle colonie erano stati preventivamente studiati in una riunione presieduta dal prefetto e presenziata dal direttore provinciale dell'assistenza postbellica; le colonie erano comprese nel piano di ripartizione dei contributi; al comitato sono state diramate tutte le istruzioni con regolari circolari prefettizie; sono state chieste, e sono state concesse, le rituali autorizzazioni; sono stati corrisposti i contributi in natura; i bimbi accolti rientravano tutti nelle categorie degli assistibili; le colonie hanno ottenuto l'elogio dagli organi tutori, sia tecnici, che amministrativi, sia provinciali, che statali. Malgrado tutto questo, quando le colonie avevano già

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

assolto il loro compito ed avevano, naturalmente, affrontato spese ingenti, avevano contratto debiti notevoli, la somma dovuta non è stata pagata. C'è voluto del bello e del buono per avere 500 mila lire! Il restante milione non verrà dato, perché, in una strana lettera, il ministro dell'interno, al quale mi sono rivolto con un circostanziato esposto, mi ha scritto laconicamente alcune settimane or sono che non vi è disponibilità di fondi. Non si tratta di disponibilità di fondi nuovi, si tratta di fondi che dovevano essere disponibili, in quanto le colonie rientravano, come ho spiegato, nel piano di ripartizione! Il motivo di questa soverchieria è che le colonie sono state organizzate da un complesso di associazioni, che non sono gradite al Governo: l'Unione donne italiane, la sezione I. N. C. A. della camera del lavoro, la Lega dei comuni, la Lega delle cooperative, l'Associazione dei partigiani d'Italia.

Termino, al fine di restare nei limiti di tempo che mi sono consentiti e non perché abbia esaurito i punti che sarebbe opportuno toccare.

Penso che il buon lavoro del recente primo congresso nazionale parlamentare del turismo, il cui gruppo raccoglie duecento senatori e deputati, tenutosi dal 10 al 13 settembre scorso a Trento ed a Bolzano, sia di lieto auspicio per pronte e sostanziali realizzazioni legislative: e pertanto, onorevoli colleghi, io affido alla vostra considerazione ed alla vostra approvazione l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di svolgere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giovannini, Capua, Colitto, De Caro Raffaele, Cifaldi, Martino Gaetano, Palazzolo e Corbino:

« La Camera riafferma:

1°) il dovere del Governo di assolvere la essenziale funzione dello Stato di tutela dell'ordine pubblico e della libertà di lavoro, donde la necessità di rafforzare gli organi e i mezzi di polizia;

2°) la norma che le cariche di nomina governativa siano coperte dai cittadini più preparati, senza ingiustificate sostituzioni di quanti hanno assolto egregiamente i loro incarichi;

3°) la esigenza che le leggi elettorali amministrative rispettino il diritto alla vita dei partiti minori ».

L'onorevole Giovannini ha facoltà di svolgerlo.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo bilancio dell'interno ha,

per la sua particolare natura, aperto la discussione su svariati problemi che sarebbe difficile poter seguire, specie nel tempo limitato assegnato allo svolgimento di un ordine del giorno. Credo che le questioni particolari che sono state prospettate specialmente dall'opposizione potranno e dovranno avere dal ministro, in questa od in altra sede, una risposta precisa affinché l'opinione pubblica non rimanga sotto l'impressione di soprusi o di illegalità commesse. Questa discussione, però, non può nascondere una realtà ben diversa esistente nel nostro paese, e cioè che l'ordine pubblico è ancora una meta lontana da raggiungere, perché i problemi concernenti la sicurezza personale, i depositi di armi che troppo spesso vengono scoperti, la libertà del lavoro (che non è un problema soltanto quando interessa due organizzazioni sindacali, ma lo è, e altrettanto importante, anche quando interessa un solo operaio di fronte al datore di lavoro), sono tutti problemi che costituiscono la materia più viva del dibattito del bilancio dell'interno.

Se tutti agissero nel campo della legalità, l'ordine pubblico sarebbe soltanto un problema da risolvere di fronte ai malandrini; ma siccome, purtroppo, la legalità non è rispettata da partiti e da organizzazioni che nella loro stessa propaganda affermano il carattere rivoluzionario della loro azione, è chiaro che il problema dell'ordine pubblico diviene un problema essenzialmente politico.

Non occorre dire che il paese riconosce i meriti del ministro Scelba al riguardo, e che le nostre critiche non infirmano tale riconoscimento, ma vogliono anzi collaborare al fine comune. Questa collaborazione e questa critica costruttiva domandano che quei fatti che impressionano profondamente la opinione pubblica abbiano una pronta risposta da parte del Governo, ed un pronto rimedio, perché sono fatti — e mi riferisco soprattutto ai depositi di armi — che denunciano una organizzazione, una complicità e costituiscono un pericolo per l'ordine pubblico e per l'ordine civile.

Ecco perché il nostro ordine del giorno precisa questo punto come uno dei più essenziali, in quanto non si tratta soltanto di un problema grave, particolare, ma di impedire che ad una opinione pubblica turbata, e, soprattutto, impreparata all'esercizio dei diritti della democrazia possa apparire che il Governo è impotente, assente, o incerto, certamente non per sua volontà, ma per deficienza di mezzi. Questa constatazione servirebbe all'estrema destra per giustificare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

le sue troppo frequenti affermazioni di fallimento dello Stato democratico e per richiedere un'azione dell'individuo e dei ceti a propria difesa, e servirebbe alla estrema sinistra per procedere più celermente in quella organizzazione, la quale ha un evidente carattere antinazionale.

Nel problema dell'ordine pubblico lo Stato stesso è compromesso, in quanto esso, che non è il partito di maggioranza, deve essere l'autorità suprema, che deve assolvere alla sua essenziale ed insopprimibile funzione: difendere il cittadino, garantire l'ordine pubblico, assicurare la giustizia.

Ecco perché noi abbiamo accentuato questo richiamo nel nostro ordine del giorno e riteniamo che non vi possano essere esigenze di bilancio le quali impediscano di dare al ministro dell'interno i mezzi necessari e sufficienti, perché questa sua azione possa essere compiuta interamente.

Il secondo punto dell'ordine del giorno riguarda le cariche pubbliche che il Governo distribuisce.

Io comprendo benissimo che un partito debba preferire i suoi seguaci; ma questa preferenza non può costituire né un ostracismo, né una esclusione di uomini che non fanno parte del partito di maggioranza, specie quando il fatto si verifica togliendo a questi uomini incarichi che essi hanno egregiamente assolto.

L'onorevole ministro mi potrebbe citare episodi che contraddicono questa mia affermazione; ma in politica ciò che appare molte volte ha maggiore importanza della realtà del fatto stesso. Ora, questa tendenza, che indubbiamente è favorita dagli organi locali del partito più sensibili ai contrasti delle persone e delle cose, potrebbe far credere che la democrazia cristiana voglia trasformarsi in regime, in quanto ponga per condizione agli uomini che vogliono partecipare alla vita pubblica, anche là dove la politica non entra in questione, l'esibizione della propria tessera in confronto ad altre tessere.

Ecco perché con spirito amichevole, che non si disgiunge dallo spirito critico, io ricordo questo grave pericolo cui va incontro il partito di maggioranza, non solo perché le consorterie sono finite tutte in malo modo, ma perché — lo dico non per ragioni di affinità, ma per additare il pericolo — il fascismo cominciò proprio in questo modo, imponendo, cioè, ai cittadini che occupavano cariche pubbliche, la tessera del proprio partito.

Questo fatto dà luogo a reazioni locali molto gravi, perché, onorevole ministro, si

può far comprendere la necessità di una legge — specie quando esiste un Governo di coalizione — che non risponda ai principi di un partito che, entro o fuori del Governo, può partecipare alla maggioranza in determinati casi; ma non si può comprendere né si può giustificare la sostituzione di uomini che hanno, ripeto, compiuto il loro dovere e che soltanto per una manifesta esclusione politica vengono estromessi dai posti occupati. Ciò è tanto più necessario rilevare, in quanto — come sapete — il Presidente del Consiglio ha fatto appello alla solidarietà nazionale, che vuol dire appello alla solidarietà dei partiti per un'azione che è quanto mai necessaria, sia perché l'opinione pubblica è disorientata e ha bisogno di una guida, sia perché la situazione italiana non è certo né chiara, né tranquillante.

Il partito liberale italiano, pur non facendo parte del Governo, ha dato immediatamente la sua adesione a questa campagna proclamata dal Presidente del Consiglio e, anzi, ha rivendicato di averne in precedenza sostenuta la necessità. L'onorevole Villabruna segretario generale del partito, ha ricordato che «l'onorevole Gonella nei suoi lodevoli sforzi per l'attuazione di una campagna di solidarietà nazionale può contare oggi, come ieri, sull'adesione del partito liberale italiano, senza che con questo venga a modificarsi l'atteggiamento di opposizione costituzionale assunto dal partito liberale italiano».

Vorrei dire, e mi dispiace di non veder presente alcun rappresentante del partito repubblicano italiano, che in questa campagna per la solidarietà nazionale sarebbe assurdo chiedere ai monarchici di rinunciare al loro credo, per ottenere la loro adesione alla campagna stessa. Faccio presente ai deputati repubblicani che la monarchia, quando chiamò al governo uomini di parte repubblicana, non chiese affatto che essi rinunciassero alla loro convinzione ed alla loro pregiudiziale. La campagna di solidarietà nazionale va svolta coi monarchici fermi nelle loro posizioni, in quanto queste posizioni non rappresentino un disconoscimento della Costituzione e dei doveri da essa imposti ai singoli partiti.

La campagna di solidarietà nazionale impone una considerazione diversa dei partiti che si chiamano a raccolta, e impone soprattutto che non si facciano dei calcoli numerici, perché coi calcoli numerici non si fa una campagna per la solidarietà nazionale. Una simile campagna o si fa da soli o in compagnia, ma la compagnia non vuole un calcolo nu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

merico delle singole forze che vi partecipano.

La Camera, anche perché ieri l'onorevole Vigorelli disse che noi eravamo inesistenti, il che vuol dire morti, mi consentirà di ricordare — come avviene quando si parla dei morti — il passato. Mi sia permesso ricordare che, quando i liberali (pur avendo una maggioranza superiore alla vostra, perché di più lunga data e più sperimentata, tale da reggere da sola il governo stesso) portarono i cattolici in Parlamento e al Governo chiamarono cattolici e radicali, superando quindi delle pregiudiziali nazionali ed istituzionali, non calcolarono il numero di elettori o di posti che codesti partiti rappresentavano alla Camera, ma soltanto il significato politico di quella adesione e di quella collaborazione.

Io penso che la democrazia cristiana provvederà, come è suo compito di particolare responsabilità, dato il suo numero, al prestigio del Parlamento, distaccandosi da sistemi che denotano una partitocrazia invadente e pericolosa che, se fosse portata alle ultime conseguenze, sopprimerebbe la discussione come un fatto perfettamente inutile e lascerebbe posto soltanto ai voti, che potrebbero anche essere dati con delega ai rappresentanti dei singoli partiti.

Non si dica che noi rappresentiamo il passato e che non comprendiamo le esigenze nuove dei tempi; queste cose non le diciamo noi soltanto, le dice un uomo, che ha grande autorità nel vostro movimento e che, soprattutto, so essere particolarmente caro all'onorevole ministro Scelba, le dice don Sturzo!

Nel suo ultimo articolo, egli sostiene la necessità che la partitocrazia sia rotta, e che i singoli deputati che rappresentano il paese, anche se sono designati dal partito, abbiano libertà di azione, di movimento, di decisione, di parola, di voto, perché la disciplina del partito non può impegnare i deputati di partito stesso, se non nel momento in cui si presenti una mozione di fiducia al governo, nel qual caso si capisce che la disciplina di partito debba superare anche i contrasti particolari dei singoli aderenti alla maggioranza.

Dicevo, dunque, che la collaborazione, la solidarietà impongono una valutazione delle istanze particolari dei singoli partiti, in mancanza di che, si fa da sé, soprattutto si fa da sé quando si ha la forza numerica per poter far da sé.

A proposito della solidarietà nazionale vorrei esprimere un parere personale contro le leggi eccezionali, anzitutto per la contraddit-

torietà delle situazioni che si sono venute a creare, per cui accade che di due persone che hanno la stessa responsabilità politica del passato, una è esclusa da ogni partecipazione alla vita pubblica ed è privata dei diritti che sono inerenti al cittadino, l'altra magari sta in questa o nell'altra aula del Parlamento.

L'onorevole Umberto Sampietro male ha fatto a rimproverare all'onorevole Failla il suo passato fascista. (*Interruzione del deputato Failla*). Io non sottilizzo, perché ammetto le grandi conversioni, e i fatti che si sono verificati spiegano queste ed altre conversioni. (*Interruzione del deputato Failla*). Mi lasci dire, onorevole Failla, ella non conosce ancora la mia conclusione! Ripeto, dunque, che ha fatto male l'onorevole Sampietro a rimproverare all'onorevole Failla il suo passato fascista, anche perché « chi è senza peccato scagli la prima pietra », e noi vogliamo invece la conversione del peccatore perché non si perda! Ma, l'onorevole Sampietro avrebbe dovuto domandare invece ai colleghi dell'estrema sinistra come mai uomini che hanno responsabilità del passato divengano cittadini egregi, degni di rappresentare la nazione, se siedono su quei banchi (*Indica l'estrema sinistra*), e se siedono invece su altri banchi questa dignità è loro tolta e disconosciuta. Dirò di più. Io sono pronto, e ho già avuto in questa aula una polemica con l'onorevole Almirante, a sostenere che coloro i quali difendono il passato siano combattuti sul terreno delle comuni libertà e dei comuni diritti, perché allora sarà facile poter vincere la battaglia contro di essi e togliere loro la possibilità di illudere, se non di ingannare, l'opinione pubblica nazionale. Il giorno in cui essi diventassero dei martiri, delle vittime, il giorno in cui essi potessero apparire delle persone alle quali sono stati tolti i diritti che la democrazia riconosce a tutti, essi avrebbero allora una forza concreta che noi avremmo regalato alla loro parte.

E, poiché il Risorgimento, che molti di voi ignorano ed altri non amano, è invece il filone animatore della vita politica dell'Italia, è una miniera inesauribile di esempi, dai quali possiamo raccogliere sempre le norme per fatti anche contemporanei, io ricorderò che durante il risorgimento italiano non solo fu detto: « Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli », affermando così la possibilità di una solidarietà internazionale fra popoli liberi e indipendenti, ma fu riconosciuto a tutti coloro che avevano servito l'Austria o i Borboni, anche quando il regno d'Italia era già un fatto compiuto, il diritto di poter domani servire il nuovo Stato italiano, perché la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

libertà è innanzi tutto la grande conservatrice delle forze vive e quella che dà la possibilità di tutte le legittime e oneste conversioni.

Il terzo punto dell'ordine del giorno riguarda le elezioni amministrative. Un collega ebbe ad interrompere l'onorevole Cocco Ortù ricordando che, in regime liberale, le elezioni amministrative si facevano col sistema maggioritario. E l'onorevole Scelba disse che in tutti i paesi democratici queste elezioni si fanno col sistema maggioritario. Ma, onorevoli colleghi, la situazione è profondamente diversa da allora ad oggi: quando esisteva un sistema maggioritario in Italia, i partiti che si contendevano la supremazia nel Municipio avevano un denominatore comune: erano partiti della stessa specie, anche quando uno di essi si chiamava partito repubblicano. Il sindaco repubblicano della mia città accolse il re Vittorio Emanuele III come lo avrebbe accolto un sindaco monarchico, perché rendeva omaggio al capo dello Stato. Dico di più: pur essendo un alto dignitario della massoneria, si presentò al balcone insieme col re d'Italia e col cardinale arcivescovo di Bologna, dimostrando così che quando si è a capo di una città si devono riconoscere le autorità, le fedi e le forze che la nazione manifesta.

Dicevo, dunque, che allora il denominatore comune dei vari partiti non costituiva un pericolo per l'avvicendamento dei partiti stessi all'amministrazione del comune. E dirò all'onorevole Scelba — col quale questi dibattiti sono stati fatti insieme al Consiglio dei ministri quando noi, ministri liberali, sostenevamo il nostro principio — che la situazione politica dell'Italia è oggi assolutamente diversa da quella degli altri paesi, anche dei paesi dove il socialismo (il socialismo che si chiama tale, anche se non ha l'investitura dell'estrema sinistra) si trova al Governo. Tutti voi sapete che fra Attlee e Churchill i punti di incontro sono tali e tanti sulle diverse questioni da dare la dimostrazione che l'opposizione deve essere obiettiva e serena, si da incontrarsi col Governo nelle questioni che interessano soprattutto la pace, l'indipendenza la libertà del paese.

La proporzionale non esclude quell'unione dei partiti democratici di cui ho sentito parlare, e che io personalmente augurerei si formasse per la conquista dei comuni, anche perché l'impreparazione politica delle masse non comprende molte distinzioni fra i partiti e, ritornando a quelle che furono le origini del Parlamento, è o di qua o di là della barricata, o con la maggioranza o con l'opposizione.

Sarei favorevole personalmente a questa unione dei partiti democratici per la riconquista del comune, così come fece Giolitti quando riconquistò, nell'altro dopoguerra, il comune di Torino, e i popolari di quel tempo che pure erano su una linea di intransigenza, gli diedero il loro voto e la loro collaborazione. I partiti erano diversi, numericamente parlando, ma il principio è sempre quello e domanda la stessa soluzione.

Senonché questo accordo riesce assai più facile il giorno in cui ogni partito sa di avere, con il sistema della proporzionale, la possibilità di una rappresentanza adeguata e di non essere costretto ad accettare, in un matrimonio di convenienza, una posizione di alleanza che gli è imposta dalla situazione o dal pericolo che si ripeta il caso del 18 aprile, che io desidero non si ripeta per la sincerità delle singole posizioni politiche.

Quello delle elezioni amministrative è un problema nel quale penso che il ministro dell'interno possa utilmente accogliere le istanze dell'opposizione costituzionale, la quale ha già fatto interrompere una consuetudine ministeriale che era — debbo dirlo per coloro che ne parlano senza conoscerla — una collaborazione in cui la supremazia del partito democratico cristiano non si era mai fatta sentire; era una collaborazione di piena parità fra i vari partiti, anche se le nostre istanze non potevano naturalmente sempre trionfare. Il giorno in cui ci fu impossibile superare taluni contrasti, allora ne uscimmo, ma ne uscimmo senza essere stati tollerati prima, il che noi per primi non avremmo permesso.

Dicevo dunque che un'altra questione la maggioranza dovrebbe avere la virtù di accantonare. Dico la virtù, perché noi siamo democratici, ed è forza del Governo, non segno di debolezza, riconoscere il valore di una opposizione e accoglierne le conclusioni, perché, ripeto, se tutto si traduce in voti, allora queste discussioni sono praticamente inutili. Mi riferisco all'ordinamento regionale.

La relazione Tosato sull'ordinamento regionale è stata per me la miniera maggiore di osservazioni contro la regione, anche se le conclusioni dell'onorevole Tosato erano diverse dalle mie. In questa relazione, infatti sono prospettati aspetti, incognite, problemi gravissimi.

Ora, in un momento in cui il mondo va verso gli Stati supernazionali, creare la regione sarebbe veramente un anacronismo. Il problema delle autonomie locali e del decentramento amministrativo può essere risolto in altro modo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

La forza di un governo che intenda suscitare la solidarietà nazionale dinanzi ai maggiori problemi della pace, dell'indipendenza e della libertà, e il carattere stesso di un regime liberale che vive dell'opposizione costituzionale consistono nell'accogliere più che possibile le istanze dell'opposizione, nel valutarne la critica come una forza di collaborazione. Se noi vogliamo che le nostre discussioni abbiano una ragione d'essere ed una utilità, questo principio non dovrebbe essere sconosciuto; la intransigenza del Governo e della maggioranza sospingerebbe l'opposizione costituzionale alle posizioni estreme, acuendo i dissidi e i contrasti e soprattutto dividendo l'opinione pubblica italiana.

CARPANO MAGLIOLI. Cos'è l'opposizione costituzionale? Non esiste opposizione non costituzionale.

GIOVANNINI. Voi, quando parlate (lo si è visto specialmente durante la discussione di ieri), avete talora uno stile che è quello della tradizione parlamentare; ma a quello stile non corrisponde l'azione dei vostri partiti. L'onorevole Bubbio, rispondendo ad una interrogazione, ebbe tempo fa a citare fatti contro la persona del Presidente del Consiglio e l'autorità del Governo stesso che manifestamente dimostrano come la legge e la legalità a voi servono soltanto quale difesa ai vostri pretesi soprusi patiti, mentre le disprezzate il giorno in cui l'azione vi porta a contrastare su quel terreno.

CARPANO MAGLIOLI. Noi vogliamo che la Costituzione sia effettivamente la garanzia principale dei nostri diritti.

GIOVANNINI. Noi abbiamo in comune un difficile problema, un difficile compito: quello di dar forza e prestigio a questo arduo esperimento delle istituzioni rappresentative in Italia. Arduo esperimento perchè, dopo venti anni di silenzio, la classe politica essendo stata dispersa, l'opinione pubblica oscilla fra la negazione e la nostalgia e non è preparata, come nei paesi che da molti anni sono democratici, all'esercizio dei diritti politici e soprattutto alla valutazione delle situazioni politiche.

CARPANO MAGLIOLI. Questo è un atteggiamento polemico contro la Costituzione. (*Commenti*).

GIOVANNINI. Ecco pertanto la domanda che noi rivolgiamo al Governo: giova al Governo questa lotta senza punti di incontro e, soprattutto, giova al paese? È forse, in politica, il successo definitivo e immutabile? I liberali firmatari dell'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di illustrare attendono dal

Governo la sua risposta. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Carcaterra:

« La Camera fa voti:

1°) che sia riconosciuto essere fra i compiti primari dello Stato oltre quello della educazione culturale dei giovani, quello della educazione democratica, civica, morale: della elevazione sociale; della sanità fisica della gioventù;

2°) che, in armonia a tali compiti, sia creata almeno una direzione generale presso il Ministero dell'interno o la Presidenza del Consiglio;

3°) che i beni della ex G.I.L. non siano alienati, ma conservati e destinati a tali primari compiti dello Stato ».

L'onorevole Carcaterra ha facoltà di illustrarlo.

CARCATERRA. O io mi illudo, o credo di toccare o di stare per toccare uno degli argomenti più importanti fra quanti sono stati dibattuti, anche in questi giorni, dalla stampa e sul quale, se la mia informazione non è lacunosa, non è stata detta parola in quest'aula né in quella dell'altro ramo del Parlamento. Vi è stato fatto un cenno, veramente, nella relazione al Senato, ma null'altro. Se avessi avuto la possibilità di parlare secondo la mia intenzione, avrei potuto forse dire qualche cosa di più di quello che dirò; oggi mi limiterò invece solamente ad enunciare i sommi capi del mio argomento.

Intendo occuparmi dei beni della ex Gil, i quali si incentrano in un problema molto più vasto; che è quello della gioventù in Italia. Ora, io domando al Governo se esso ritenga che possa permanere un ampio settore della gioventù in Italia, che io chiamerei terra di nessuno: alludo ai quei giovani i quali hanno compiuto l'obbligo scolastico; a quei giovani i quali non rientrano nell'attività e nei compiti del Ministero del lavoro; cioè a dire a quei giovani che, avendo superato una certa età, non trovano alcuna provvidenza nei loro confronti da parte del Governo.

Veramente il problema è nuovo in Italia, nel senso dei compiti che lo Stato riconosca come suoi. In Francia, ad esempio, molto è stato fatto; in Italia è stato fatto invece qualcosa soprattutto dall'iniziativa privata. Ora, io domando al Governo: ritiene come sua linea di condotta il Governo che esso debba ancora lasciare soltanto all'iniziativa privata il compito di intervenire a favore di questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

gioventù abbandonata? Ritiene il Governo che debba limitarsi soltanto a sporadici e tenui sussidi, sussidi che io non depreco, che sono anzi qui per lodare, ma che certamente non sono sufficienti a convincerci che lo Stato abbia fatto tutto il suo dovere?

In Francia ad esempio, nella *Semaine d'études sur l'enfance*, si è posto in rilievo che non solo in Francia vi è una larga zona, una largo settore di giovani abbandonati, ma anche in Inghilterra, in Olanda, in Italia.

Basterebbe ricordare come sia aumentata la delinquenza giovanile. Parecchie ne sono le cause, cause croniche, cause che risalgono alla guerra; ma certamente il fatto che esista questo largo settore della gioventù italiana abbandonata contribuisce ad aumentare la delinquenza minorile.

Mi scusi, onorevole rappresentante del Governo: mi pare che qui vi sia qualche cosa che non va. Vi sono delle associazioni per la tutela del patrimonio agricolo, vi è una norma della Costituzione che tutela il paesaggio, vi sono norme per i piani regolatori delle città, vi è finanche una associazione per la tutela degli animali, che è riconosciuta ente morale. Ma non vi è un'associazione riconosciuta dallo Stato per la tutela della gioventù. Questo mi pare sia enorme!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interni*. Vi sono migliaia di istituzioni pubbliche.

CARCATERA. Vi sono istituzioni pubbliche le quali non sono alle dipendenze del Governo. Come ella vedrà dal mio ordine del giorno, vi è proprio bisogno, da parte dello Stato, di un suo compito in questo settore.

È stato fatto molto dalla iniziativa privata. Io non devo tessere l'elogio, che ha già fatto il paese, del villaggio dei ragazzi a Santa Marinella, di quello di Bari e di altri in tutta Italia. Vi sono ordini religiosi che si sono zelantemente e efficacemente occupati dei ragazzi abbandonati (basta ricordare, del resto, i Salesiani); ma io mi domando se lo Stato non debba intervenire, anche per disciplinare queste attività.

In Francia, per esempio, è stato fatto proprio qualcosa in questo senso. Così pure qualcosa è stato fatto nel Belgio: è stata creata, sin dal 1919, l'*Oeuvre nationale de l'enfance*. E in Francia il problema della gioventù, se non avviato a soluzione, certamente ha avuto degli sbocchi.

Mi limiterò qui, dato che non ho il tempo per percorrere tutto il cammino che mi ero proposto, a ricordare qualche cosa. Un *arrêt* del 15 febbraio 1949 costituì in Francia una Commissione per sovvenzioni alle colonie

estive e per i campeggi; un *arrêt* del 14 aprile 1949 concerne norme regolanti l'organizzazione e il funzionamento delle colonie estive e dei campeggi: qui si stabiliscono titoli e requisiti per essere direttori e sorveglianti di colonie, cosa che in Italia non vi è.

Non disconosco che in Italia qualche volta il Governo intervenga; ma credo che non di rado lo faccia soltanto per l'alza-bandiera o per l'inaugurazione di una colonia. Comunque, meglio sarebbe avere una disciplina legislativa in questo settore.

Con l'*arrêt* dell'11 maggio 1949 si stabilirono in Francia norme igieniche per l'ammissione dei fanciulli alle colonie estive e ai campeggi. Finalmente (ed è l'argomento che mi serve) con decreto del settembre 1948 fu creato un sottosegretariato di Stato *à la jeunesse* e allo sport. Oggi si richiede in Francia un dicastero per la gioventù.

Ma, allora, in Italia, siamo molto arretrati in questo settore!

E adesso consideriamo un altro argomento del mio ordine del giorno: i beni della ex Gil. Vi accennava, come dicevo, il relatore al Senato. Io voglio dare soltanto qualche indicazione. Nel Piemonte le case della Gioventù italiana sono 30, le colonie 34, i cinema 3, i terreni 6, i campi 6; in Lombardia le case sono 52, le colonie 65, le palestre sono 43, i cinema sono 5, i terreni sono 17, i campi 8; nel Veneto le case 42, le colonie 26, le palestre 22, i cinema 8, i terreni 21, i campi 9; nelle Puglie le case 16, le colonie 17, i palazzi 30, i terreni 14, i capi 2. In complesso abbiamo un patrimonio che supera i 170 miliardi, che è abbandonato e che costa, invece, una cifra come 300 milioni all'anno per mantenere in piedi questo decadente istituto.

Vorrei anche aggiungere qualche cosa per quanto riguarda la situazione immobiliare dei beni della ex Gil. Molti immobili sono stati occupati da associazioni che non si propongono scopi di beneficenza. Alcune di queste istituzioni politiche sono non solo lontane dagli scopi per i quali questi immobili sono stati eretti, ma sono anche lontane da qualsiasi compito dello Stato. Ciò nondimeno tutti i governi hanno permesso, e l'attuale continua a permettere, l'occupazione di questi immobili. I concessionari, da parte loro, sfruttano al massimo gli immobili e non pensano neppure lontanamente alla loro manutenzione. I canoni d'affitto, quando sono corrisposti, sono veramente irrisori e servono soltanto per far riconoscere un diritto verso qualche cosa per cui un diritto non vi può essere assolutamente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

Io mi rendo conto che questa situazione è difficile a dipanarsi. Ma almeno per quello che riguarda gli immobili già concessi io credo che lo Stato potrebbe ritornare sui suoi passi e scegliere le soluzioni.

Delle quali soluzioni mi permetterò di proporre alcune, sia pure per brevi cenni. A mio modesto avviso, si potrebbe continuare a lasciare in godimento gli immobili già dati soltanto nel caso che si tratti di associazioni aventi scopi di beneficenza. Del resto, noi abbiamo già due leggi che potrebbero giovarci a risolvere il problema in questo senso: la legge del 1890, che riguarda gli istituti di beneficenza, e la recente legge Tupini che ha riconosciuto la possibilità ad istituti non eretti in ente morale di potere avere i benefici degli enti morali purché riconosciuti con un triplice decreto dei ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici. Qualche cosa di simile penso possa essere senz'altro fatto. Potrà in tal modo essere incamerato tutto il patrimonio immobiliare che oggi non viene destinato a scopi di beneficenza.

Varie altre proposte sono state fatte dagli organi di stampa e vengono dibattute dalla opinione pubblica. Si è pensato, per esempio, di creare una direzione generale presso il Ministero della pubblica istruzione. Se ciò che ho detto prima è vero, mi pare che questa soluzione non possa essere accettata, perché il problema, a mio modo di vedere, esiste soprattutto per quei giovani che non hanno più obblighi scolastici. Un intervento in questo settore del Ministero della pubblica istruzione mi parrebbe inadeguato, a meno che non si volesse ridare al Ministero anzidetto un ufficio che oggi non ha più e si volesse tornare a chiamarlo (cosa per la quale io non avrei alcuna difficoltà, anche perché in Francia lo si è fatto) Ministero della educazione nazionale, allargandone conseguentemente i compiti.

Altri ha proposto che il Ministero dell'interno incameri tutti questi beni. Nemmeno questa soluzione mi soddisfa. A me pare che il patrimonio della ex Gil, creato per uno scopo preciso, debba essere affidato ad un organismo autonomo con il compito definito di assistere la gioventù. Ho detto autonomo, anche se tale organismo dovrebbe rientrare nel quadro dell'amministrazione dello Stato. Vorrei in altre parole che si adottasse un sistema di autonomia simile a quello di cui godono, per esempio, l'amministrazione delle ferrovie, l'amministrazione delle strade nazionali ed altri organismi. Se per questi settori è stata creata un'amministrazione *ad hoc*, io non

vedo nessuna difficoltà, anzi trovo esistano fondati motivi, per ritenere che questi beni della ex Gil restino amministrati da un organismo a sé, eretto in ente morale, anche se, come ho detto e come mi auguro, possa essere inquadrato in una delle primarie attività dello Stato.

Altri ancora ha pensato alla creazione di un sottosegretariato con il compito di coordinare tutta l'attività assistenziale della gioventù.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Di sottosegretari ve ne sono già abbastanza.

CARCATERRA. Non credo, onorevole senatore Bubbio. Io sono del parere dell'onorevole Corbino, secondo il quale non è male avere un buon numero di sottosegretari; dai quali, oltre tutto, potremmo trarre domani i nuovi governanti italiani. In Francia un sottosegretariato con questo compito esiste già, ed io non vedo motivi perché non debba esistere anche in Italia, quando si tratta di assolvere ad uno dei compiti fondamentali dello Stato.

Si chiese — dicevo — la creazione di un sottosegretariato con il compito della coordinazione dei compiti della ex Gil con quelli dell'Opera nazionale maternità e infanzia, dell'Opera nazionale orfani di guerra e dell'Enal. Sono convinto che sia necessaria questa opera di coordinazione, ma mi pare che non sia soltanto questo lo scopo cui debba rispondere il sottosegretariato. Così credo di poter rispondere anche all'obiezione che ella mi faceva poco fa, onorevole sottosegretario. Perché io credo che il compito di una direzione generale, di un sottosegretariato, dovrebbe essere quello di provvedere alla creazione di collegi, di istituti i quali raccolgano, sull'esempio di quanto hanno fatto la carità e l'iniziativa privata, coloro che non hanno più famiglia, coloro che nella propria famiglia non sono educati, non trovano il pane per la loro fame. Dovrebbe avere il compito non solo di raccogliere questi giovani; ma di toglierli dalla strada, di educarli moralmente e civicamente, di provvedere alla loro sanità fisica.

Come di vede, compiti veramente vasti, ai quali non sembra possa assolvere una direzione di un qualsiasi ministero. Invece, ho avuto la sgradita sorpresa (e suppongo l'abbia dovuta avere anche lei, onorevole sottosegretario) di leggere nella relazione al Senato che i beni della ex Gil debbono essere alienati; alienazione la quale credo possa essere fatta solo per una di queste due visioni: o nell'interesse dello Stato o nell'interesse di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

coloro i quali questi beni appetiscono o questi beni oggi occupano.

Nel primo caso, io non veggo tutelato l'interesse di quella vastissima parte della nazione che è costituita dai giovani, questa terra di nessuno; nel secondo caso, evidentemente, lo Stato verrebbe meno a uno dei suoi doveri, e sarebbero danneggiati coloro per i quali questi immobili sono stati creati. L'alienazione di questi immobili costituirebbe l'alienazione di uno dei compiti primari dello Stato!

Io non chiedo, onorevole sottosegretario, e non l'ho chiesto nemmeno al ministro, il suo assenso alla mia proposta. Mi guarderò bene anche dal chiedere il passaggio alla votazione. Ho l'impressione che in quest'aula il problema sia ancora immaturo. Mi sarà servito l'aver preso la parola su questo argomento, di averlo posto all'ordine del giorno.

Sarò pago se, nel discorso che questa sera farà il ministro dell'interno, egli avrà almeno una parola, non sul mio ordine del giorno, ma su questo scottante e cocente problema.

Su questa terra di nessuno voglia lo Stato, piuttosto oggi che domani, piantare la sua bandiera. E' sarà un vantaggio per la nuova Italia, questa Italia democratica e lavoratrice. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Perrone Capano:

« La Camera invita il Governo a ritirare i disegni di legge concernenti la costituzione e il funzionamento degli organi regionali e il regolamento delle prossime elezioni amministrative ».

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mantengo l'ordine del giorno, ma sostanzialmente rinunzio a svolgerlo dopo gli ampi discorsi degli onorevoli Cocco Ortù e Giovannini, i quali hanno entrambi largamente trattato appunto gli argomenti che formano oggetto di esso.

Circa la proposizione relativa alle regioni, mi limito a sottolineare la necessità che si usi da parte della maggioranza, a questo riguardo, la massima lealtà costituzionale. È dubbio che essa, dopo le esperienze spiacevoli della Sicilia, della Val d'Aosta e dell'Alto Adige, voglia davvero dar corso all'ordinamento regionale.

Ora, se così è, e si deve riconoscere che in una materia così grave, come questa, l'Italia non può essere trattata come una cavia...

MASTINO GESUMINO. Non vi sono state esperienze spiacevoli.

PERRONE CAPANO. Sono invece esperienze molto spiacevoli, per quanto riguarda soprattutto la Sicilia.

MASTINO GESUMINO. Le regioni si stanno rinnovando democraticamente.

PERRONE CAPANO. L'Italia, lo confermo, non può essere trattata come una cavia. Non possiamo fare, come diceva il Presidente del Consiglio, un esperimento, salvo a ritornare in seguito sul nostro cammino se l'esperimento non riuscirà.

E allora io dico che, piuttosto che prolungare ancora il dibattito sull'argomento delle regioni e discutere leggi che andranno e verranno tra i due rami del Parlamento, come temo stia per avvenire per il disegno relativo alla Corte costituzionale, val meglio promuovere e portare a termine, nel più breve tempo possibile, la revisione costituzionale secondo il disposto dell'articolo 138 della Costituzione stessa. Attuiamo questi istituti per i quali non vi è controversia, né la situazione che li suggerì può considerarsi mutata. Quanto agli altri, come le regioni, non adottiamo un espediente, ma si abbiano il coraggio e la lealtà di abrogarli.

Per la seconda parte del mio ordine del giorno mi riporto a quanto hanno detto gli onorevoli Cocco Ortù e Giovannini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Veronesi:

« La Camera,  
convinta essere gli enti locali insostituibili strumenti di vita democratica e di progresso sociale,

fa voti

che la loro autonomia ed i loro mezzi di azione siano non solo mantenuti ma perfezionati ed incrementati ».

L'onorevole Veronesi ha facoltà di svolgerlo.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla discussione assai lunga che vi è stata, ho desunto che l'argomento degli enti locali è stato specialmente trattato dall'opposizione, che ha lamentato sopraffazioni alle autonomie locali. Mi rincrescerebbe che su una polemica che potrebbe derivarne l'onorevole ministro fosse portato (cosa che sarà difficile) a confondere i bersagli, cioè gli abusi delle persone con l'istituto.

Io ritengo che, in materia di autonomie locali, si debba porre una questione prelimi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

nare: o ci si fida, o non ci si fida della capacità delle collettività locali di amministrarsi. Ma, affermato che ci si vuol fidare, e che siamo convinti che la democrazia può fare i suoi esperimenti anche in sede locale, occorre essere conseguenti fino in fondo, non lasciandosi fuorviare da possibili abusi che possono compiere gli amministratori. Su 8 mila comuni, in Italia, gli abusi fatti da qualche decina o da qualche centinaio di amministrazioni comunali non possono certo infirmare la bontà del principio.

Io sono fra coloro che credono nell'efficacia e nell'utilità delle autonomie locali. Ci credo, e prendo la parola anche perché sono stato un po' chiamato in causa, insieme con i colleghi che siedono in quest'aula e che sono amministratori comunali, da una affermazione contenuta nella relazione della Commissione. Nella relazione l'onorevole Gatto afferma che è necessario accelerare i lavori per una legge concernente lo stato giuridico del segretario comunale, che deve essere sottratto a qualsiasi interferenza esterna e alle ingerenze dei sindaci e dei consiglieri.

La frase è meno forte nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Occorre che sia ben chiaro che nel municipio vi è una popolazione impiegatizia stabile, costituita dagli impiegati del comune, e al vertice della piramide è il segretario comunale; e vi è una popolazione fluttuante che cambia ogni 4 anni salvo proroghe, non desiderate d'altra parte da noi amministratori, che ne prolunghino la vita.

La popolazione fluttuante (consiglieri, assessori, sindaco) è veramente l'espressione della volontà popolare. Fra la popolazione fluttuante e la popolazione stabile, non vi è dubbio che debbono dare il tono all'amministrazione e le direttive gli eletti del popolo.

Noi, eletti del popolo nelle amministrazioni comunali, comandiamo per lo stesso principio di autorità per il quale sediamo in questa Camera. Quindi, non è contestabile il nostro diritto a governare e a dare l'impronta all'amministrazione, quando si riconosce essere legittimo il principio che ha portato noi su questi banchi e ci autorizza a guidare la nazione.

Direi (prendendo lo spunto da una analogia) che il segretario comunale è il tecnico e potrebbe essere paragonato all'autista, che guida la macchina e che deve conoscerne tutti gli strumenti, tutto il meccanismo, e farla procedere secondo le esigenze del padrone che siede dietro. Tuttociò, evidentemente, entro gli argini della legge; avete il controllo preven-

tivo, successivo, di legittimità ed anche di merito (questo, poco gradito, in molti casi); siamo d'accordo che debbano continuare ad esistere ambedue le forme di controllo, ma però, dentro questi argini, la popolazione eletta, cioè gli assessori, i consiglieri, il sindaco, debbono dare la loro impronta all'amministrazione.

A questo proposito mi rallegro con l'onorevole sottosegretario, in quanto ho letto nella relazione che egli ha dedicato i suoi studi e le sue fatiche alla legge sullo stato giuridico ed amministrativo dei segretari comunali, e mi rallegro in modo particolare perché, a quanto sembra, essa differisce notevolmente da una proposta di legge presentata da alcuni colleghi, proposta che ritengo sia poco riguardosa delle autonomie comunali.

Bisogna affermare che il segretario comunale è in funzione dell'ente locale, e non viceversa, gli enti locali in funzione dei segretari comunali. Essendovi pertanto una legge in corso di studio e di presentazione, occorrerebbe, a mio giudizio, sospendere la esecuzione dei concorsi per segretario comunale. L'onorevole relatore si rallegra dell'azione svolta per regolare la posizione di molte segreterie comunali; al riguardo mi limito a ripetere che, essendo allo studio un disegno di legge che modifica sostanzialmente la procedura per la scelta dei segretari comunali, sarebbe bene sospendere, come dicevo, l'espletamento dei concorsi. Questo voler ricoprire tutte le sedi, prima che sia varata la nuova legge, non fa una buona impressione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Occorreranno dei mesi prima che il disegno di legge sia approvato, e non si possono tenere scoperte delle amministrazioni per troppo tempo.

VERONESI. Lasciate che le amministrazioni che ne hanno bisogno chiedano l'espletamento del concorso, ma non obbligate a ciò anche quelle amministrazioni che non ne sentono la necessità, in quanto hanno funzionari che possono egregiamente rispondere allo scopo. Anche perché — è un'esperienza che ho fatto personalmente nella mia piccola Rovereto — questi concorsi comportano una spesa rilevante: per il mio piccolo comune essa si aggira sulle 10 lire per abitante, per un totale di 250 mila lire, quale compenso ai membri della commissione d'esame. Al riguardo ho presentato una interrogazione, e sarei lieto se, dalla risposta, potessi aver notizia di qualche iniziativa tendente a sgravare i piccoli comuni da questo onere. Quando si bandisce un con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

corso, si mandano persone non conosciute, con una specifica rilevantissima di spese, tanto più insostenibili, quando i comuni siano integrati, cioè nella necessità di chiedere allo Stato la somma occorrente per pagare i commissari, i quali, a loro volta, sono funzionari dello Stato esplicitanti in quel periodo mansioni di commissari.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ogni commissario riceve soltanto 124 lire ogni seduta.

VERONESI. Le citerò un caso specifico: sono state liquidate lire 35 mila al presidente della commissione, lire 30 mila a ciascun membro della commissione e lire 12 mila all'aiuto segretario.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Accerteremo i fatti che ella denuncia.

VERONESI. Ho detto questo come introduzione alla illustrazione del mio ordine del giorno.

Passo, ora, rapidamente ad esaminare alcuni aspetti dell'autonomia degli enti locali. Innanzitutto vi è da chiedersi quali sono i fini che si propone l'ente locale. Dopo quattro anni di esperienze, mi sono convinto che il vecchio mito del pareggio del bilancio, in questi tempi eccezionali, non serve. Non si deve cercare cioè, il pareggio a tutti i costi, quando vi sono disoccupati che vanno all'ufficio del sindaco e battono alla porta, quando vi sono tante persone che abitano in alloggi, che non si possono chiamare case e che non sono degni di esseri umani.

Quindi, chiederei che lo Stato si servisse degli enti locali anche per le sue grandi battaglie di carattere sociale. Avete uno strumento formidabile nei comuni. Bisogna, però, sganciarsi da certe concezioni di antico stampo, quali quelle applicate correntemente nell'esame dei bilanci comunali.

Un comune si è visto stralciare dal proprio bilancio uno stanziamento di alcuni milioni destinati ad opere per il sollievo della disoccupazione, quando lo Stato sta spendendo miliardi allo stesso fine. Come è possibile limitare o rifiutare il concorso degli enti locali per risolvere problemi di questo genere?

Un altro comune ha visto sorgere una iniziativa locale, che si proponeva di facilitare l'acquisto delle aree e la riduzione delle tasse al fine di incoraggiare l'incremento delle costruzioni edilizie: in un centro di 23 mila abitanti ci sono stati progetti per oltre 100 milioni di lire per la costruzione di casette, senza alcun contributo da parte dello Stato.

Dateci il modo di venirvi incontro per la soluzione di questi problemi, senza mono-

polizzare l'assistenza sociale e la soluzione dei grandi problemi sociali nella macchina formidabile, ma non sempre pronta, dello Stato.

Ho detto che questi devono essere, a mio giudizio, i compiti vecchi e nuovi delle amministrazioni locali.

Mi auguro che siano dati agli amministratori degli enti locali mezzi idonei per il conseguimento, nel modo più rapido possibile, delle loro finalità.

Per esempio, v'è la tendenza ad aumentare le cifre per determinati capitoli di spesa, evidentemente limitando molto le possibilità degli amministratori di adattare le spese alle necessità locali. Faccio riferimento alle spese per il personale, che nel mio comune raggiungono il 45 per cento del totale.

Quando il segretario comunale è funzionario dello Stato, e quindi ha le competenze fissate al di fuori dell'amministrazione comunale, e quando tutti gli altri dipendenti debbono essere pagati con compensi proporzionali a quello del segretario comunale, in base ad un articolo della legge comunale e provinciale, avviene che, elevando le retribuzioni degli statali, automaticamente devono essere allineate le retribuzioni del personale degli enti locali; e ciò con conseguenze gravissime per certi comuni, perchè vi sono comuni che possono e comuni che non possono pagare.

Come non si nega l'esistenza di diversità negli individui - v'è l'individuo più intelligente è quello meno intelligente; v'è l'individuo sano e quello ammalato - così bisogna ammetterle per le collettività: ci sono collettività che vivono in pianura, su terreni fertili e che hanno quindi maggiori possibilità, ma ci sono anche comuni a mille metri di altezza, che non hanno le stesse disponibilità. Il volere fare un vestito su misura, che deve andare bene a tutte le collettività, rende talvolta impossibile far quadrare il bilancio.

Voglio ricordare altre spese: il contributo per i tubercolotici, da pagare al consorzio provinciale; il contributo I. N. A. D. E. L., i contributi per gli esposti. Sono cifre che tendono ad aumentare, e sono cifre predefinite, al di fuori delle possibilità di manovra degli amministratori locali.

D'altra parte, ci si pongono limiti sempre più stretti per quanto concerne le imposizioni (limite per l'imposta sui terreni e sui fabbricati; limite nella sovrainposizione nelle voci del dazio sui consumi, remora per l'applicazione del dazio a nuove voci).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

Nel gennaio del 1949 abbiamo preso una deliberazione per l'applicazione del dazio a nuove voci; la deliberazione nel luglio veniva dalla giunta provinciale approvata, e quindi mandata a Roma alla direzione generale della finanza locale. La risposta ci è giunta nel luglio del 1950, cioè un anno dopo, con la conseguente impossibilità di applicare l'imposizione su nuove voci.

Quindi, da una parte, voci di spese dilatantesi, predeterminate, dall'altra impossibilità di manovrare nelle entrate che si riducono.

Così, il campo di azione dei pubblici amministratori si riduce a ben poca cosa. Non concordo assolutamente con la proposta del relatore, che è ispirata al concetto della centralizzazione dei tributi e della successiva redistribuzione. Una simile iniziativa ci porterebbe in un mondo — chiamiamolo col suo vero nome — di disonestà, dal quale mi sembra si debba rifuggire:

Non possiamo rinunciare alla varietà. Vi saranno sempre delle collettività ricche ed altre povere, ma gli uomini non sono legati alle collettività: essi possono muoversi e andare a cercare la loro fortuna nei posti che preferiscono.

Nessun dubbio sulla necessità di contribuire e di venire incontro alle collettività meno dotate, così come si aiutano gli individui meno dotati, ma la centralizzazione indubbiamente porterebbe a delle gravissime conseguenze. Voglio citare un esempio. Un comune vicino al nostro, che ha l'integrazione, ha avuto quest'estate, in base alla legge, l'autorizzazione ad applicare nella maggior misura il dazio consumo sull'energia elettrica. Ebbene, gli amministratori di questo comune hanno dichiarato a noi (che stiamo in un piccolo comune, che non riceve integrazioni) che applicheranno nel prossimo anno questa imposta in misura molto ridotta, perchè non ritengono conveniente applicare la più alta percentuale di imposizione. Ora, se i piccoli comuni, che non ricevono integrazioni, sono obbligati ad applicare questa maggiore percentuale, mi pare immorale che essa non venga applicata anche dai grandi comuni che ricevono integrazioni.

So già quel che mi si risponderà: che voi accerterete se queste imposizioni sono state applicate. Al che osservo che, non solo acqua passata non macina più, ma vi sono anche cento modi per evadere. Quindi, si impone la necessità di stimolare gli amministratori a fare il loro dovere, soprattutto cercando di incrementare i redditi, in modo che essi possano

tosare le pecore, promovendo le industrie e i commerci, creando, cioè, redditi individuali sui quali possano incidere le amministrazioni locali.

D'altra parte — è questo un punto che ritengo meritevole di considerazione — in una legge riguardante gli enti locali, in particolare, sarebbe augurabile che il pagamento delle spese a calcolo non fosse più sottoposto alla approvazione della giunta provinciale. Questo mi dice l'esperienza. Una volta approvato il bilancio preventivo con i suoi capitoli, dovrebbe esser consentito al sindaco, eventualmente sentita la giunta, di disporre delle cifre senza ricorrere alla autorizzazione per le singole spese, che talvolta sono insignificanti oppure assolutamente necessarie.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In quel caso non v'è bisogno della autorizzazione della giunta. Basta il visto d'esecutorietà. Del resto, una garanzia bisogna pur averla.

VERONESI. Si potrebbe fare a meno anche di quel visto.

Un accenno desidero fare ai servizi di esazione. Ho sentito una voce, che pare fondata, che saranno confermati gli esattori. Mi pare che questo costituisca una grave limitazione alla libertà degli enti locali di scegliere l'esattore. L'esperienza mi dice che due anni fa noi pagavamo all'esattore (che provvede soltanto all'esazione) un aggio pari a quello che si pagava alla società del dazio consumo che provvede all'accertamento dell'esazione. Una eventuale conferma degli esattori li porterebbe ad adagiarsi più facilmente in simili posizioni di comodo. Io sono per la libertà assoluta per gli enti locali di esperire la pubblica gara per l'appalto delle esattorie, anche allo scopo di realizzare una riduzione della spesa.

Nella relazione si accenna, poi, ai vigili del fuoco. In proposito ritengo che sia significativo l'esempio che ci viene dal Trentino, ed in questo senso si era espresso anche l'onorevole Scelba nella discussione del bilancio dell'anno scorso. Nel Trentino abbiamo una tradizione secolare di volontariato per i vigili del fuoco, il che comporta minima spesa e grande efficienza. Infatti, non possiamo illuderci che sia possibile avere dei servizi permanenti nei piccoli comuni, perchè ciò è possibile soltanto nei grandi centri. Eppure è necessario che nei piccoli comuni vi siano sul posto le persone idonee a questo servizio.

Inoltre, raccomando molto caldamente all'onorevole sottosegretario il contenziioso tributario. Per l'applicazione della imposta di famiglia da parte di tutti i comuni si è venuta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1950

accumulando presso le giunte provinciali amministrative una quantità enorme di ricorsi, i quali risalgono perfino al 1947, per cui somme notevoli non possono essere riscosse e si devono chiedere anticipi al tesoriere, con il conseguente aggravio di notevoli interessi passivi.

Bisogna, quindi, trovare il modo di accelerare l'esame di questi ricorsi, ed esaurire tutto questo lavoro arretrato.

Vorrei, poi, fare un accenno alle municipalizzazioni, delle quali ha parlato anche l'onorevole Lucifredi, il cui pensiero è da me condiviso pienamente. Il comune, oggi, interviene pochissimo nell'azienda municipalizzata, per cui spesso si ha questa situazione, che i dipendenti delle aziende municipalizzate sono molto meglio pagati...

BUBBIO; *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho già segnalato questo.

VERONESI. ...dei dipendenti del comune, al quale spesso, quando le aziende municipalizzate sono in *deficit*, si chiedono aiuti; mentre invece, quando non hanno bisogno, esse si occupano soltanto di trattare benesse stesse.

Quindi, io sono per un maggiore intervento dei comuni nelle aziende municipalizzate, affinché possano veramente controllarle e perché possano fare una completa politica dei prezzi nei riguardi della luce, dell'acqua e di ogni altro servizio pubblico, e in modo che i benefici, se ci sono, vadano al comune e non ad un particolare gruppo di persone.

Occorre, dunque, aver fede nella democrazia e nelle nostre possibilità di amministrazione democratica. Abbiamo visto in questi giorni manifesti che inneggiano ai liberi comuni d'Italia, che sono stati la gloria del passato e saranno anche la gloria del tempo nostro, purché siano veramente liberi, e possano veramente essere scuola di democrazia e di rendizione, così come è accennato nel mio ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pignatone e Volpe:

« La Camera,

preso atto con soddisfazione del pieno successo dell'opera compiuta dal Governo nella lotta e nella repressione del banditismo in Sicilia;

convinta che l'ordine vero e la pace reale dell'isola trovano il loro presupposto e fondamento in un rinnovato ordinamento democratico che garantisca a tutti la libertà e in un mutamento radicale della struttura economico-sociale dell'ambiente che assicuri dignità umana e vita civile ai moltissimi poveri, specie contadini;

approva l'azione del Governo e lo invita a proseguire con sollecitudine e decisione nella via intrapresa, dando attuazione alle riforme sociali e intensificando l'azione intesa ad elevare gli strati popolari più tormentati dal bisogno e dall'ignoranza ».

L'onorevole Pignatone ha facoltà di svolgerlo.

PIGNATONE. Signor presidente, onorevoli colleghi, la Camera non può ignorare, discutendosi oggi lo stato di previsione del bilancio dell'interno, un fatto veramente importante, decisivo per l'avvenire democratico della Sicilia, per il suo buon nome, per il suo progresso sociale. Intendo parlare della eliminazione totale del banditismo organizzato nell'isola e della fine di tale fenomeno triste e doloroso, che ha preoccupato gli uomini onesti di tutta Italia dal 1943 ad oggi.

Un processo infiammatorio di criminalità di grandi proporzioni nel corpo sociale del paese e dell'isola è stato arrestato, e, con un intervento chirurgico lungo e distruttivo, è stato definitivamente rescisso dal corpo sano della nazione. Questa è la verità: il banditismo in Sicilia è stato definitivamente debellato e stroncato! E non saranno le gremiadi e i « distinguo » dell'opposizione, o i tormentosi interrogativi delle stampa comunista, che potranno farlo risorgere.

Non si può non dare atto al Governo di questa opera di bonifica sociale, che ha restituito sicurezza ad interi paesi e certezza e fiducia nella legge democratica a tutti gli italiani.

Perché, onorevoli colleghi, il lato peggiore e più tristemente avvilente di tale situazione, protrattasi per lunghi anni, è stato quello determinato dalla convinzione, che lentamente si faceva strada nella mente del cittadino ignaro, pronuba la propaganda sfacciatamente settaria dell'opposizione di destra e di sinistra, che la impossibilità o difficoltà della eliminazione del banditismo trovasse la sua ragione d'essere nella costituzionale incapacità dei regimi democratici di ristabilire la forza della legge con lo stesso rigore dei regimi autoritari, e ciò per le mene e gli interessi politici della classe dominante e del partito di maggioranza.

Questo pericoloso convincimento è stato sbaragliato dai fatti: la forza della legge, che è garanzia di libertà per tutti, è stata restituita nella sua integrità, e ciò ha dimostrato che i regimi democratici, se retti da uomini onesti, hanno forza e vigore ben maggiori

di quanto non abbiano gli atti repressivi e profondamente ingiusti dei sistemi autoritari tipo «Mori». Purtroppo il successo della legge nella lotta contro il banditismo è stato assicurato a caro prezzo, a costo del sacrificio di una numerosa schiera di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza, figli di tutte le città d'Italia, che hanno versato il loro sangue generoso nella lotta contro l'aberrazione omicida, retaggio di una guerra barbara e inumana, dimostrando che, solo nello sforzo solidale e fraterno di tutta la nazione, queste malattie sociali si curano e si guariscono.

Alla loro memoria vada la perenne gratitudine di tutto il paese e della Sicilia in particolare.

Ma sarebbe sciocco e pericoloso il credere che i problemi particolari della politica interna nell'isola siano esauriti con l'eliminazione del banditismo. Ci sono dei problemi di fondo nella vita pubblica e privata dell'isola, sempre diagnosticati e mai risolti dalle classi dirigenti della politica nazionale dal 1860 ad oggi, che provocano uno squilibrio permanente tra le classi sociali, nell'economia, nella cultura, nella lotta politica, determinando un ignobile sfruttamento dei più poveri, un permanere di violenta sopraffazione da parte di pochi su molti a causa della ignoranza, dell'omertà, e del frequente servilismo dei rappresentanti dei pubblici poteri a chi più ha e più sa fare.

Queste cause hanno ritardato per secoli il progresso della maggioranza del popolo siciliano verso la democrazia e verso il possesso pieno della libertà. Bisogna spezzare questa catena pesante che ferma il passo del popolo siciliano verso la sua emancipazione dal bisogno, dalla paura, dall'ignoranza.

Non v'è democrazia reale, ordine vero e pace duratura dove vi sono turbe di poveri resi schiavi per un tozzo di pane, dove la libertà è sentita come reale solo quando ci si abbandona alla violenza e all'arbitrio.

Il comunismo ha sfruttato questa situazione tragica ed ha esasperato tali contrasti, ma sarebbe da ottusi il credere che il frequente evadere dalla legge per gustare la libertà nel farsi giustizia da sé (che è il sentimento che sta al fondo di tutti i moti popolari siciliani di ieri e di oggi, delle invasioni di terre e delle cavalcate simboliche), sia soltanto il prodotto dell'origine di mestatori di professione.

No, onorevoli colleghi! È tante volte lo sforzo di evadere da una legge immobile e statica che sta a custodia solo di chi ha e tiene legato, mani e piedi, chi non ha.

Gli strumenti più idonei, affinché il popolo siciliano si avvii il più celermente possibile e il più pacificamente possibile verso una vita pubblica più democratica e una vita privata più moderna, sono i seguenti: potenziamento e valorizzazione degli istituti democratici, che più da vicino toccano gli interessi e l'attività delle masse popolari: i comuni e la regione; fare in modo che essi servano veramente ad attivizzare i larghi strati popolari, specie contadini, più restii alle responsabilità pubbliche e più diffidenti verso lo Stato; fare in modo che essi servano a dare a tali strati popolari il senso dello Stato, dal quale non si considerino banditi o reietti, ma parte integrante e vitale; correre sulla via delle riforme speciali specie della riforma agraria.

Non v'è più tempo da perdere in questo cammino fatale, che porterà nuovi ceti sociali al possesso della terra, cioè allo svincolo dalla servitù di un lavoro precario e mal retribuito.

La libertà allora per larghe masse popolari non sarà più una vana parola o un inganno amaro, ma l'arma più potente per la propria redenzione totale.

FAIELLA. Che ne dice della riforma a Milazzo?

PIGNATONE. Ho presentato un'interpellanza: la legga e vedrà cosa ne dico.

Il Governo della Repubblica ha dimostrato grande e costante impegno nel perseguire, attraverso queste due vie maestre, l'obiettivo del rinnovamento sostanziale dell'isola. Bisogna continuare con tenace volontà per la via intrapresa, potenziare l'ente regione, perché nell'autonomia le forze migliori dell'isola si cimentino nella responsabilità dell'autogoverno e si allarghi così sempre più la base su cui poggia il regime democratico; procedere senza indugio all'attuazione della riforma agraria già approvata dal Parlamento, perché sia assicurata dignità umana e vita civile ai contadini, che costituiscono la classe sociale di domani, la spina dorsale della nuova struttura. Noi abbiamo fiducia che il Governo ciò farà senza tentennamenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,10.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO